

Consiglio Grande e Generale, sessione 9-10-11-12-13-16 giugno 2025

Lunedì 16 giugno, mattina

Nella seduta mattutina di lunedì 16 giugno, i lavori del Consiglio Grande e Generale proseguono con l'esame delle ultime due Istanze d'Arengo rimaste in sospeso al Comma 8. Approvate l'Istanza d'Arengo n.19 "affinché venga messa in sicurezza la strada di Canepa" e la n.20 "affinché si intervenga sul degrado urbano in zona Santa Mustiola".

I lavori proseguono quindi con l'esame, in prima lettura, di quattro Progetti di Legge proposti da Rete: progetto di legge sul "Bilancio Partecipativo", progetto di legge "Per il diritto all'acqua e all'energia", progetto di legge "Misure urgenti per la trasparenza e gli ammanchi contributivi e per i fenomeni distorsivi dell'economia", progetto di legge "Potenziamento del trasporto pubblico e istituzione della mobilità condivisa".

Di seguito una sintesi dei lavori

Comma 8 - Istanze d'Arengo

Istanza d'Arengo n.19 - Affinché venga messa in sicurezza la strada di Canepa

Segretario di Stato Matteo Ciacci: Abbiamo richiesto alcuni riferimenti, in particolare quello della Giunta di Castello di Città, la quale ha espresso un parere secondo cui non si ritiene opportuno esprimersi nel merito della questione, ritenendo che lo strumento dell'Istanza d'Arengo non sia il più adeguato per questa richiesta. L'Azienda dei Lavori Pubblici, dal canto suo, riferisce che il parcheggio pubblico di Piazza Marino Capicchioni risulta leggermente sottodimensionato rispetto alle esigenze di sosta che si presentano quotidianamente nella zona. Inoltre, l'Azienda si è dichiarata disponibile a collaborare con la Giunta di Castello competente per individuare una soluzione. Io mi sento di esprimere un parere favorevole all'Istanza d'Arengo, perché in effetti gli istanti, nel segnalare le problematiche legate alla sicurezza, sollevano questioni che ritengo assolutamente condivisibili. Tuttavia, ritengo anche che la Giunta di Castello faccia una giusta osservazione quando afferma che, essendo essa l'organo istituzionale di riferimento sul territorio, sarebbe stato opportuno che fosse coinvolta direttamente nella questione. In questo senso, lo strumento più adatto sarebbe potuto essere una segnalazione rivolta direttamente alla Giunta, che si sarebbe attivata come di consueto. Pertanto, da un punto di vista politico e tecnico, esprimo parere favorevole all'Istanza, e ci adopereremo per cercare di attuarla. Allo stesso tempo, ritengo che sia da condividere l'approccio della Giunta di Castello, la quale, pur riconoscendo la rilevanza delle problematiche evidenziate, ritiene che l'Istanza d'Arengo non rappresenti lo strumento più adeguato per affrontare tali tematiche.

Michele Muratori (Libera): Vorrei esprimere soddisfazione per il parere che ha appena illustrato il Segretario in merito a questa Istanza, che riguarda una questione molto semplice, ma che noi, come partito Libera abbiamo sempre sostenuto: la sicurezza stradale. La piazza Capicchioni risulta non adeguata, in termini di capienza, per quanto riguarda il numero di posteggi auto. Questo costringe spesso la cittadinanza che si reca dagli esercenti presenti sulla piazza a parcheggiare lungo la strada di Canepa. Lo stesso vale per i residenti della zona, che spesso non riescono a trovare un parcheggio. Una soluzione va trovata, e anche con una certa urgenza, perché è in gioco la sicurezza di chi percorre

quella via, sia in auto che a piedi. Come Libera, accogliamo favorevolmente il parere espresso. Ringraziamo gli istanti per aver sollevato una questione molto importante, che ci sta particolarmente a cuore, e per questo motivo siamo molto soddisfatti di poter appoggiare questa Istanza d'Arengo.

Ilaria Baciocchi (PSD): Se da una parte questa Istanza ci pone di fronte a un problema concreto, dall'altra affonda le radici in una questione ben più ampia: quella della mancata progettazione urbanistica del nostro territorio. Parcheggi, marciapiedi, aree verdi, piccole infrastrutture sportive, fermate dei mezzi pubblici: sono tutti elementi che, in altri contesti, rendono vivibili e sicuri i quartieri residenziali. Da noi, tutto ciò spesso manca o è frutto del caso. È evidente che San Marino sconta l'assenza di una visione urbanistica collettiva, e questa Istanza ne è sintomo. Io credo che non sia sufficiente risolvere i problemi uno alla volta: serve un salto di qualità, serve un piano. E in questo senso sappiamo che la Segreteria di Stato per il Territorio sta lavorando a una nuova pianificazione, impostata per aree tematiche. È lì che andrà affrontato in profondità il tema dell'abitare e della vivibilità urbana. Detto questo, però, non possiamo limitarci a prenderne atto. Il Consiglio deve dare un segnale di ascolto e disponibilità, altrimenti si rischia di svilire lo strumento democratico dell'Istanza d'Arengo e, soprattutto in questo caso, di ignorare un elemento di pericolo. A nome del gruppo del PSD, riteniamo giusto accogliere politicamente questa sollecitazione, rimandando la definizione della soluzione concreta ai competenti uffici tecnici, che dovranno valutare le opzioni migliori per garantire la sicurezza e la vivibilità di quella zona.

Giovanni Francesco Ugolini (PDCS): Il nostro gruppo esprime parere favorevole a questa Istanza d'Arengo, cogliendo anche ciò che ha giustamente evidenziato il Segretario. Parliamo del territorio, parliamo di sicurezza stradale, di vivibilità. È fondamentale, quindi, accogliere l'Istanza e, come ha sottolineato il Segretario, coinvolgere appieno la Giunta di Castello e i vari uffici competenti per portare a termine un intervento di messa in sicurezza della strada in questione.

Dalibor Riccardi (Libera): Vorrei fare un breve intervento, in continuità con quanto espresso dal mio capogruppo, che ha già dichiarato il parere favorevole del nostro gruppo. Non posso che essere contento dell'indicazione fornita dal Segretario, perché chiunque si trovi nella condizione di percorrere quella strada si rende conto delle oggettive difficoltà legate alla sicurezza, sia per i pedoni sia per il traffico veicolare. La sicurezza è un tema che tocca la sensibilità di tutti, e mi fa molto piacere constatare che questa volta abbia toccato anche la Segreteria e, mi pare, l'intera Aula, che appare compatta nel condividere le esigenze espresse dagli istanti. Il coinvolgimento della Giunta va anche inteso su un altro piano: bisogna garantire i giusti livelli di comunicazione alla cittadinanza, perché purtroppo molte persone non conoscono a fondo i contesti nei quali è opportuno rivolgersi alla Giunta. Spetta anche alla politica garantire che le Giunte di Castello abbiano maggiore potere decisionale su tanti temi. Mi associo, quindi, al parere favorevole già espresso e, pur comprendendo il parere della Giunta, auspico che si possa giungere quanto prima a una soluzione urbanistica e di sicurezza per quella zona, dove il rischio che accada qualcosa di spiacevole purtroppo è concreto.

Gaetano Troina (D-ML): Anche io desidero esprimere alcune parole su questa Istanza d'Arengo, a cui il nostro gruppo dà parere favorevole. Ringraziamo gli istanti per la richiesta, che è assolutamente ragionevole, perché riguarda una questione di sicurezza ben illustrata anche dalla documentazione allegata, in particolare dalla vista satellitare, che mostra chiaramente come la strada sia piuttosto stretta. Se una delle due carreggiate viene occupata per il parcheggio, la circolazione non può avvenire in maniera regolare. Devo dire che non è certo l'unico caso in Repubblica. In molte zone vicine ai centri storici — penso a San Marino ma anche a Borgo Maggiore — la carenza di parcheggi e, più in generale, di garage abbinati alle abitazioni, soprattutto nei centri storici, costringe i residenti a parcheggiare in zone lontane dal proprio domicilio o in spazi che difficilmente possono essere considerati veri parcheggi. Tuttavia, una soluzione in qualche modo va trovata. Pertanto, nel

confermare il nostro parere favorevole all'Istanza, sollecitiamo in generale una verifica delle zone più critiche dal punto di vista dei parcheggi.

Matteo Casali (RF): Il parere, per quanto ci riguarda, è sicuramente positivo, perché si tratta di un'esigenza concreta avanzata da cittadini, ai quali riteniamo si debba andare incontro. È stato fatto notare come l'Istanza possa non essere lo strumento più congruo, e io sono d'accordo con questa osservazione. Occorre, come ho già avuto modo di dire in altre occasioni simili, valutare se questo strumento sia stato adottato dagli istanti per una certa inesperienza rispetto agli strumenti che sono in dotazione anche alla cittadinanza, oppure se c'è stato qualche elemento che non ha funzionato nella catena di comunicazione. Per quanto riguarda il caso specifico, sono contento che qualcuno prima di me abbia allargato un po' lo sguardo sul tema, perché in molte delle nostre aree, a causa delle scelte — o delle non scelte — urbanistiche condotte negli ultimi 20 o 30 anni, abbiamo assistito a un notevole aumento del carico urbanistico su infrastrutture di urbanizzazione primaria, in particolare le strade, che sono rimaste sostanzialmente invariate. E cosa succede quindi? Nel momento in cui il carico urbanistico aumenta, le persone si ritrovano in difficoltà. Ricordo, fortunatamente, che nell'ultima revisione del Testo Unico in materia urbanistica ed edilizia si è cercato di porre rimedio a questo problema. Ma in passato, ad esempio, il computo dei parcheggi per le unità immobiliari veniva effettuato in maniera troppo "generosa", per così dire, e il carico urbanistico in termini di necessità di parcheggi si scaricava naturalmente sulla strada. Noi oggi stiamo pagando il prezzo di queste non-scelte, anche a livello di pianificazione attuativa degli ultimi vent'anni. E, purtroppo, devo dire che, nonostante le affermazioni piuttosto ottimistiche di chi mi ha preceduto, la pianificazione attuativa — e mi riferisco in particolare al modo in cui vengono trattati i Piani Particolareggiati — non ha fatto grandi passi in avanti negli ultimi anni, e tantomeno nell'ultimo anno. Ci troviamo ancora oggi, in Commissione per le Politiche Territoriali, ad affrontare situazioni seguendo lo stesso schema mentale degli ultimi 20 o 30 anni: interventi per stralci, anche se formalmente gli "interventi per stralcio" non dovrebbero più esistere. Vediamo pratiche che arrivano in Commissione Politiche Territoriali con un tema come, ad esempio, quello dei parcheggi. La CPT adotta una delibera d'orientamento generica — talmente generica che, in certi casi, non avrebbe nemmeno senso adottarla. Una delibera d'orientamento si giustifica nel momento in cui si ritiene che una certa tematica sia meritevole di approfondimento. Ma poi il medesimo progetto arriva in prima lettura, e si ripresenta in seconda lettura, praticamente identico, e a seconda di variabili imponderabili, l'istanza viene accolta o non accolta. Questo non è il modo corretto di procedere nella pianificazione attuativa. E non parliamo neppure della pianificazione generale, quella del PRG. Procediamo a stralci, a spizzichi e bocconi, senza una visione d'insieme sui comparti e sui centri. E poi ci troviamo inevitabilmente di fronte a situazioni come quella sollevata oggi, che la cittadinanza si vede costretta a portare all'attenzione del Consiglio.

Giovanna Cecchetti (indipendente): Intervengo anch'io per esprimere il mio voto favorevole all'accoglimento di questa Istanza d'Arengo. Sicuramente non sarà lo strumento più adatto, ma credo che probabilmente i cittadini abbiano fatto ricorso a questo mezzo proprio perché, dopo anni, non hanno ricevuto risposte. Questa Istanza ci dà inoltre l'occasione per mettere l'accento su due questioni importanti. La prima è la sicurezza stradale, che riguarda l'intera Repubblica, non solo le arterie principali come la superstrada, ma anche — e forse soprattutto — le strade secondarie, che purtroppo spesso si trovano in condizioni disastrose e rappresentano un serio problema per la sicurezza di chi le percorre. La seconda questione riguarda la carenza di parcheggi, tema che, come è già stato detto da chi mi ha preceduto, è legato alle scelte urbanistiche degli ultimi venti o trent'anni. Abbiamo assistito a una crescita del numero di abitazioni, senza che a questa corrispondesse un'adeguata dotazione di parcheggi. Questo ha portato inevitabilmente a un aumento del numero di veicoli parcheggiati lungo le strade, con conseguenze evidenti sulla viabilità e sulla sicurezza.

L'Istanza d'Arengo è approvata con 35 voti favorevoli e 1 contrario.

Istanza d'Arengo n.20 - Affinché si intervenga sul degrado urbano in zona Santa Mustiola

Segretario di Stato Matteo Ciacci: La Giunta non si esprime perché ritiene che lo strumento corretto per questa richiesta non sia l'Istanza d'Arengo. Pur riconoscendo la rilevanza delle problematiche evidenziate, ritiene che l'Istanza d'Arengo non sia lo strumento più adeguato per affrontare tali tematiche, trattandosi di questioni di natura tecnica e operativa. Si rimanda pertanto agli uffici competenti tutte le valutazioni del caso. Noi siamo sostanzialmente favorevoli. Vorrei però precisare che non parlerei di “degrado urbano” in zona Santa Mustiola, perché mi sembra un'espressione un po' eccessiva. Ritengo, invece, che in quella zona ci siano numerose attività, una comunità viva e anche una serie di interventi realizzati negli ultimi anni, che hanno mantenuto l'area in uno stato sicuramente non di abbandono. È però vero che, rispetto all'edificio di cui si parla nell'Istanza, dobbiamo innanzitutto ricordare che si tratta di una proprietà privata. L'edificio è già stato oggetto di provvedimenti da parte del Servizio di Protezione Civile, a norma di legge. Nei prossimi giorni, in attuazione di quanto sollecitato da questa Istanza d'Arengo, solleciteremo un ulteriore sopralluogo della Protezione Civile, al fine di poter poi intraprendere tutti gli interventi necessari. Diamo quindi un parere favorevole. Ci tengo a rimarcare, anche in questo caso, che un lavoro sinergico con la Giunta di Castello — come indicato dalla stessa Giunta di Città — sarebbe stata la modalità migliore per intervenire. Ringrazio comunque gli istanti, e ci attiveremo per dare seguito alle richieste nel più breve tempo possibile.

Tommaso Rossini (PSD): Forse non è lo strumento più corretto, però questa — come tante altre istanze — ci dà l'occasione di riflettere su problemi che la cittadinanza ritiene importanti e che vuole vedere risolti. Questo edificio è davvero pericolante, ed è lì da tanto tempo. Qualcosa va fatto. È vero che si tratta di un edificio privato, e che quindi il pubblico difficilmente interviene, ma il problema è sempre lo stesso: ci sono tanti altri edifici in Repubblica che versano in uno stato di abbandono e degrado, anche in centro storico. Credo sia giunto il momento — anzi, è passato da un pezzo — di prendere posizione e intervenire. Il privato è obbligato a mantenere il proprio edificio in sicurezza. Non è accettabile che l'incolumità dei cittadini sia messa a rischio perché un proprietario non interviene. E se non interviene il privato, allora deve intervenire il pubblico, in qualche modo. Abbiamo una Protezione Civile che, su richiesta, può intervenire. Credo che si debba mettere fine a queste situazioni. Serve una mappatura reale di tutti gli edifici pericolanti a San Marino, quelli che mostrano segni evidenti di degrado, e si deve intervenire. Se il privato non vuole intervenire, allora intervenga il pubblico: il privato perderà lo stabile, ma non possiamo più tollerare che si continui così. È sotto gli occhi di tutti. Non è più accettabile.

Michele Muratori (Libera): Mi associo a quanto appena espresso dal collega Rossini, soprattutto in merito agli edifici in stato di abbandono presenti sul territorio sammarinese. Viviamo in un Paese che ha una forte vocazione turistica. E il primo biglietto da visita non è il centro storico di per sé, ma tutta la direttrice che porta dal confine fino al centro. È davvero spiacevole imbattersi in strutture abbandonate lungo una delle principali vie d'accesso del nostro Paese. Serve una riflessione seria su queste strutture private in stato di abbandono. Non solo per una questione di sicurezza ma anche per il decoro urbano. Nel caso specifico, si parla di una struttura in stato di abbandono da anni. È necessario un intervento, sia dal punto di vista della sicurezza sia dal punto di vista paesaggistico e del decoro. Bene hanno fatto gli istanti a presentare questa Istanza d'Arengo. L'invito che rivolgo al Segretario di Stato è di valutare anche la predisposizione di una normativa che consenta, in casi del genere, di obbligare i proprietari a intervenire. E laddove l'immobile sia evidentemente abbandonato, che si possa agire in maniera decisa. Oltre a questo, vorrei evidenziare che quel punto specifico è un incrocio particolarmente pericoloso, soprattutto per chi arriva da Montalbo e deve svoltare verso Canepa o verso Piazza Capicchioni. È da tanto tempo che si parla della necessità di un intervento, e ritengo che quello annunciato dal Segretario possa essere assolutamente funzionale.

Matteo Casali (RF): Su questa istanza io non credo, al contrario della precedente, che lo strumento sia stato usato impropriamente. Questa volta non sono d'accordo con il parere della Giunta, che mi sembra tenda piuttosto a chiamarsi fuori, piuttosto che a esprimere un parere nel merito. Ci sono due parole che non possono essere utilizzate — degrado urbano e sicurezza stradale — perché sappiamo che in questo Paese il degrado urbano non può esistere per legge e la sicurezza stradale è già stata risolta nella precedente legislatura a suon di cartelli. Quindi non possiamo parlare di queste cose. In realtà il problema si pone sia su un tema che sull'altro, perché non sono assoluti che possono essere risolti per legge, per volontà o per propaganda. Il tema, in questo caso, è un tema complesso e penso sia già stato affrontato anche da quest'Aula, in questa legislatura. Il tema è di carattere normativo, perché molto spesso questi edifici che versano in uno stato di degrado, di rovina, di pericolo per l'incolumità, appartengono catastalmente a delle persone delle quali si è persa traccia, o che sono andate via dal nostro Paese, o addirittura catastalmente risultano intestati a persone nate ai primi del '900. Quindi che cosa succede? Che nel momento in cui ci sono effettivamente dei problemi di sicurezza per la pubblica incolumità, le aziende intervengono su mandato della Protezione Civile, che in quel caso assume i propri poteri e interviene per scongiurare ogni pericolo per l'incolumità delle persone e delle cose. Ma questi provvedimenti non possono far altro che fermarsi lì. Quindi, per il nostro assetto normativo, noi abbiamo serie difficoltà a notificare agli aventi titolo — prima a rintracciarli e poi a notificare — gli obblighi a cui loro sono sottoposti in virtù della messa in sicurezza e anche del decoro delle proprie abitazioni. Allora cosa serve? E ne abbiamo già discusso in quest'Aula: serve una normativa che consenta, in modo più snello e in determinate condizioni, allo Stato di derogare a quelle che sono queste procedure che, di fatto, sono inattuabili. Naturalmente cercando di garantire per quanto possibile tutti i diritti degli aventi titolo, ci mancherebbe. Ma, con ferme restando queste garanzie, che consenta allo Stato di intervenire. Quindi occorre un piccolo progetto normativo per sanare questa impasse nella quale molto spesso lo Stato si trova. Ferma restando poi una situazione che è costituita dal fatto che anche un eventuale intervento a carico dello Stato, quando fossero risolti questi problemi con gli eventuali eredi aventi titolo, diventa poi un intervento di tipo oneroso. E aggiungo io — e torniamo al discorso anche della pianificazione — visto che questi edifici potrebbero essere, in proiezione, anche delle risorse per lo Stato, però occorrono idee ben chiare su cosa farci poi di questi edifici. Quindi, riassumendo: non male, a mio modo di vedere, anzi bene l'istanza, come pungolo e come stimolo. Perché in questo campo non esiste una catena consolidata in termini di domande e referenti, come per la sicurezza stradale. E soprattutto, l'impegno: occorre un impegno, che può essere trasversale, e per il quale noi demmo già la nostra disponibilità — e qui la ribadiamo — per un provvedimento normativo molto snello che metta nelle condizioni lo Stato di poter intervenire su questi immobili. Perché attualmente non ci sono le condizioni legali per poterlo fare.

Fabio Righi (D-ML): Anche da parte nostra, come Domani Motus Liberi, arriva un sostegno ovviamente all'istanza d'Arengo così come presentata. Anche noi riteniamo che lo strumento sia uno strumento corretto per portare all'attenzione di quest'Aula un argomento che, nel caso specifico, è una questione d'urgenza, cioè legata a un manufatto, a un edificio che in questo momento minaccia la sicurezza dei cittadini, essendo in stato appunto di degrado ed essendo in una situazione, diciamo così, non stabile a livello strutturale, quindi in pericolo di crollo o comunque di cedimento. Però io credo che quest'Aula debba andare oltre il mero dato letterale dell'istanza e aprire una riflessione più ampia. A me fa piacere, a noi fa piacere, che nell'arco di questi dibattiti poi venga sempre avanti una parola che la fa da padrone nelle varie istanze d'Arengo che vengono portate all'attenzione di quest'Aula, tanto dal punto di vista territoriale ma anche sotto altri punti di vista: ed è quella della pianificazione. Perché dico questo? Perché il ragionamento che crediamo che quest'Aula debba aprire, nella pratica sia quello non di intervenire tamponando delle situazioni nel momento in cui i cittadini ci portano all'attenzione degli stati di pericolo, ma quello di avere una pianificazione preventiva, che permetta di prevedere ed anticipare eventuali situazioni di pericolo. E questo lo si fa con gli strumenti che l'ordinamento mette a disposizione. So che probabilmente non ne volete sentire parlare, ma il tema

del piano regolatore — e non quello del sistemare la strada, la viuzza, la staccionata o la mattonella — è un tema di cui questo governo si deve prendere carico. Altrimenti il pericolo è che noi continuiamo a mettere delle toppe a una situazione che degenererà sempre di più. E questo è quello che serve. E su questo si apre l'ulteriore tematica della capacità di controllo del nostro territorio, laddove, ancora una volta, si deve evidentemente venire verso la politica che la mia forza politica e il mio partito porta all'attenzione di quest'Aula oramai da anni, che è quella dell'utilizzo delle tecnologie. Allora, la domanda qui è: avete la volontà di fare questi passi importanti, oppure si vuole mantenere il Paese nello stato di degrado? Questo è quello che quest'Aula deve scegliere. Questo è quello che un governo responsabile oggi deve scegliere rispetto a queste tematiche. Vengo velocemente sul dato puntuale. Certamente oggi il Testo Unico Urbanistica, da questo punto di vista, ci viene in aiuto. Perché c'è già un articolo, all'interno del Testo Unico Urbanistica che permette allo Stato di intervenire anche laddove la proprietà non sia reperibile. Credo che si possa intervenire, su indicazione della Protezione Civile che deve registrare la verifica, intervenire immediatamente e ribaltare le spese di quell'intervento sulla proprietà, anche utilizzando l'Esattoria dello Stato. La norma c'è. Basta applicarla. Quindi, Segretario applichi la norma e metta in sicurezza questo edificio puntuale, che evidentemente sta creando preoccupazione a una cittadinanza che si ritrova appunto nelle adiacenze di un immobile che può creare dei problemi. Ma, ripeto: risolto questo, che è un problema di emergenza, il ragionamento che quest'Aula deve fare, è quello più ampio, sulla capacità di intervento, di analisi e di monitoraggio del territorio, per prevenire, e perché no, pianificare degli interventi di questa natura ed altri, che mettano in sicurezza la nostra cittadinanza. E che, anzi, rappresentino poi dei dati importanti per lo sviluppo del nostro territorio. Perché non ci potremo limitare alla ordinaria manutenzione, no.

Giovanni Francesco Ugolini (PDCS): Chiaramente la Giunta di Castello non si esprime e rimanda agli uffici competenti. Bene ha fatto il Segretario Ciacci a dare parere favorevole a nome del Governo. E non credo sia ingiusto parlare di degrado, anche perché interventi negli anni, da parte del Governo sono stati fatti. Stiamo parlando, poi, di un edificio privato, quello in questione, che è già attenzionato anche dalla Protezione Civile. Credo che bisogna fare un lavoro sinergico, sia con le Giunte di Castello che con gli uffici competenti, per cercare di risolvere al più presto le problematiche messe in osservazione, giustamente, dai firmatari dell'Istanza. Il gruppo della Democrazia Cristiana darà parere favorevole.

Dalibor Riccardi (Libera): Solo per rifarmi all'intervento che mi ha preceduto, quello del capogruppo Righi. Allora: la legge c'è, è vero, ma è già stata anche applicata. Nel senso che l'impulso della Segreteria di Stato è stato proprio quello di dare gambe a una legge che c'era già, ovviamente, ma di darle anche responsabilità. Infatti, grazie al coordinamento della Protezione Civile, è già stato fatto lo smantellamento, ad esempio, del distributore in Via Scarito, proprio grazie a una normativa che già esiste e che prevede la possibilità, da parte dei privati o del pubblico, di fare segnalazioni al coordinamento della Protezione Civile, che poi può dare attuazione a questo tipo di interventi. Nonostante tutto, daremo parere favorevole, anche se — nella forma in cui è stata presentata l'Istanza — magari si poteva utilizzare un termine diverso. Ma consideriamo assolutamente necessario l'intervento. Ricordiamo che la normativa c'è e che è stata già applicata, grazie anche a quello che è il lavoro della Segreteria, che non si limita esclusivamente a vedere quello che non c'è, ma cerca di applicare ciò che di buono c'è.

L'Istanza d'Arengo è approvata all'unanimità con 37 voti favorevoli.

14. Progetto di legge “Bilancio Partecipativo” (presentato dal Gruppo Consiliare Movimento Civico RETE) (I lettura)

Matteo Zeppa (Rete): Qui di seguito ci sono quattro progetti di legge che il nostro gruppo, in diversi anni, ha approfondito nei vari gruppi di lavoro e che toccano una serie di aspetti che siamo riusciti un po' ad approfondire anche attraverso delle interpellanze. Sono ovviamente tutti progetti aperti e siamo pronti per il dialogo, anche all'interno della Commissione, perché crediamo che ci siano alcuni aspetti di cui si parla da diversi anni, ma che effettivamente non sono mai stati approfonditi. Non dico che non ci sia stata la volontà, ma evidentemente su alcune tematiche ci sono delle difficoltà, perché dal punto di vista delle varie maggioranze di turno ci sono state altre priorità. La finalità principale di questa proposta è quella di promuovere la partecipazione attiva dei cittadini ai processi decisionali pubblici, attraverso il coinvolgimento diretto nella scelta e nell'approvazione di progetti da finanziare con una parte del bilancio pubblico. Il progetto di legge sul bilancio partecipativo rappresenta una significativa innovazione del panorama della gestione pubblica e della partecipazione civica. Favorisce il coinvolgimento diretto dei cittadini, promuovendo una maggiore consapevolezza civica e una gestione più trasparente e inclusiva delle risorse pubbliche. L'introduzione di fasi chiare e di un sistema di valutazione tecnico-amministrativa assicura che i progetti selezionati siano di qualità e rispondano alle reali necessità delle comunità. Questo progetto di legge serve, dal nostro punto di vista, per rendere la partecipazione della cittadinanza, che ha competenze non solo a livello politico, una partecipazione che possa incidere. Insomma, crediamo che con questo bilancio partecipativo, che coinvolge tutta la cittadinanza, anche gli studenti, anche le Giunte di Castello — che avranno un ruolo nevralgico — si possa fare un passo avanti. Anche se, ogni qual volta si parla delle Giunte di Castello in Aula consiliare, sappiamo bene che potrebbero essere un fiore all'occhiello, ma purtroppo molte volte sono bypassate dal potere amministrativo della politica. Quindi questo progetto di legge, che abbiamo depositato il 2 febbraio, lo riteniamo una proposta nuova, innovativa, che non è oggi prevista e che cerca di mettere — non dico sullo stesso piano — ma cerca di far dialogare diversi attori dell'economia, della politica e dell'amministrazione. E quantomeno riesce a rendere più partecipativo tutto ciò che riguarda le iniziative della cittadinanza, proprio come accade con le istanze d'Arengo. Crediamo però che ci debba essere uno step successivo, perché ci sono risorse all'interno della cittadinanza che non sono in Consiglio Grande e Generale ma che possono essere da stimolo per quello che dovrà essere fatto nella società. E crediamo che un progetto di legge con pochi articoli ma che lancia messaggi abbastanza forti — positivi, nel senso del coinvolgimento — possa essere utile. Perché coinvolge tutte le dinamiche che ruotano attorno alla politica e anche a quello che riguarda la pianificazione, che può essere territoriale, ma anche no. Crediamo, insomma, che al netto di tutto questo possa essere uno strumento utile per cominciare a fare un discorso.

Guerrino Zanotti (Libera): Devo dire che il progetto di legge che ci ha appena rappresentato il consigliere Zeppa è un progetto interessante. Interviene su un ambito, quello della democrazia partecipativa, sul quale anche Libera aveva posto attenzione nel proprio programma di governo per questa legislatura. Riteniamo che, purtroppo, la crisi di partecipazione che stiamo vivendo, il distacco sempre più evidente fra la cittadinanza e chi è delegato a gestire la politica e l'amministrazione, renda il solco fra queste due realtà sempre più ampio. Noi crediamo che introdurre nell'ordinamento sanmarinese provvedimenti e norme che possano, in qualche modo, riaprire questo dialogo con le istituzioni e l'amministrazione centrale del Paese, sia un fattore positivo. È chiaro che adesso il progetto di legge è articolato in una serie di norme che prevedono tutte le modalità di partecipazione e di esame dei progetti, che non necessariamente devono essere progetti fisici — come, ad esempio, la ristrutturazione di un edificio o di un luogo — ma potrebbero essere anche progetti di carattere culturale. Progetti che coinvolgano, ripeto, gruppi di cittadini che hanno la volontà di realizzarli grazie a fondi previsti nel bilancio dello Stato. In questo senso ribadisco l'interesse di Libera rispetto a questo progetto. Speriamo di poterlo approfondire, parlarne, e magari verificarne anche eventuali miglioramenti o allargarne la condivisione nel lavoro che sarà svolto nella Commissione competente. Speriamo ci sia interesse da parte dell'Aula.

Matteo Rossi (PSD): Due parole per esprimere anche da parte del PSD un interesse legato allo spirito con il quale è stato presentato questo progetto di legge. Apprezziamo sinceramente la volontà di creare luoghi, condizioni e momenti in cui la cittadinanza possa partecipare attivamente e avvicinarsi alla gestione della cosa pubblica. Nello spirito, quindi, il progetto ci trova favorevoli. Tuttavia, non possiamo non sottolineare alcuni limiti che abbiamo riscontrato e che ci rendono meno convinti rispetto alla proposta. Calato nella realtà pratica, ci rendiamo conto che il progetto di legge, così com'è strutturato, concede dei poteri reali di gestione della spesa pubblica a gruppi sostanzialmente informali. Non è chiaro quale sia la responsabilità di questi gruppi, che gestirebbero somme stanziare dal bilancio pubblico per i progetti citati. Quindi manca una definizione chiara delle responsabilità, e questo è un primo limite. Un altro aspetto critico che voglio sottolineare è il rischio che si vada a creare una nuova sovrastruttura, in un contesto già affollato nel nostro apparato istituzionale. Nello spirito cogliamo comunque la volontà del partito Rete di avvicinare la cittadinanza alla partecipazione attiva, soprattutto quelle persone che hanno competenze tecniche ed esperienza ma che, per vari motivi, sono restie ad avvicinarsi alle istituzioni così come oggi sono strutturate, ma che comunque vogliono dare un contributo. Se questi sono i fini, allora ci trova un partito disponibile al dialogo e alla ricerca di soluzioni affinché i cittadini si avvicinino alla cosa più cara che abbiamo: le istituzioni, la cosa pubblica e le risorse economiche che vengono messe a disposizione. Restano però le perplessità che ho elencato, soprattutto quella legata al fatto che la nostra è una democrazia rappresentativa, e quindi questo è un progetto che va sicuramente maturato meglio. Ma, come ha detto il collega di Libera poco fa, siamo disponibili a ragionare e a valutare eventuali miglioramenti o strade alternative più mature.

Fabio Righi (D-ML): Io credo che, al di là del contenuto del testo, la riflessione sull'argomento — come spesso accade — porti necessariamente ad un'analisi più larga e più approfondita. Perché il testo di legge — che noi condividiamo pienamente dal punto di vista della ratio con cui è stato pensato — in realtà si scontra con una riflessione che credo le varie forze politiche, la politica in genere, debba fare: ossia se si senta l'esigenza di portare all'attenzione di quest'Aula un progetto di legge per partecipare alla gestione della cosa pubblica, nel momento in cui la nostra è una democrazia rappresentativa. Allora, la domanda che dobbiamo porci è: perché si sente il bisogno di incrementare strumenti di democrazia diretta, quando il nostro sistema in realtà già permetterebbe tutto questo? Evidentemente — e lo abbiamo detto più volte — oltre ad esserci uno scollamento tra mondo politico e cittadinanza, oggi ci sono delle barriere invisibili, reali, che impediscono a tante persone di impegnarsi nella gestione della cosa pubblica. E queste barriere sono legate a un modo di fare politica che cerca di polverizzare e distruggere chi si avvicina con l'idea di fare qualcosa per questo Paese. Lo diciamo in modo chiaro: c'è un problema in questo Paese. La paura delle minacce, delle ritorsioni, delle rivendicazioni verso chi si impegna, verso chi esprime una posizione, verso chi porta avanti dei progetti... è un fatto reale. Quelle menti che, se invitate a un tavolo per approfondire delle tematiche, accettano. Ma se poi gli si dice: "Perché non ti impegni in politica? Perché non ti candidi? Perché non partecipi negli strumenti che l'ordinamento già prevede?" La risposta è: "No, no, no. Per carità. Perché in questo Paese ci devo vivere. In questo Paese ci devo lavorare". E intanto, c'è chi continua a portare avanti questo modo di fare, in modo sereno, quasi normale, impunito. Lo dico perché un progetto di legge come questo — che condividiamo nella sua impostazione — finisce però col diventare un segnale del fallimento della politica. Della sua capacità di coinvolgere i cittadini, di trasmettere loro il senso dell'impegno per la cosa pubblica. Perché, in fondo, tutto ciò che è scritto nel testo di legge è quello che la buona politica dovrebbe già fare: presentare una programmazione, presentare dei progetti, dividerli con tutte le forze politiche, dividerli con i cittadini, soprattutto se il progetto incide su un'area territoriale specifica. È esattamente ciò che un buon politico fa — o dovrebbe fare — in modo naturale. E quindi, ancora una volta, il nostro appello è: che tipo di politica vogliamo in quest'Aula? Noi le idee le abbiamo molto chiare. Lo abbiamo sempre dimostrato, anche nella scorsa legislatura. E penso che ci si possano dire tante cose, ma non si può dire che siano mancati i confronti su ogni provvedimento portato in Aula. Poi, magari, non si dividevano le

iniziative. Ma i confronti ci sono stati. Siamo anche noi pronti a ragionare, a lavorare. Ma riteniamo fondamentale un approfondimento serio sul perché servano progetti come questo, quando in realtà la politica — e l'esigenza di fare politica — dovrebbe essere molto più forte nei nostri cittadini. Non lo è. E il motivo è ben preciso. Vi invitiamo ancora una volta a rifletterci.

Manuel Ciavatta (PDCS): Anch'io intervengo per sottolineare alcuni aspetti di questo progetto di legge. Sicuramente l'intento di una partecipazione ai progetti da parte della cittadinanza, resa più esplicita, è un aspetto interessante. Anche il reperimento delle risorse lo è. Confesso che vedo con molta difficoltà due aspetti. Il primo riguarda il fatto che le Giunte esprimano un parere vincolante dopo la formulazione del progetto. Ritengo che sarebbe più significativo che quel parere vincolante fosse espresso prima degli altri passaggi, perché sarebbe inutile far proseguire il progetto attraverso tutte le fasi se poi la Giunta dovesse esprimere un parere negativo: a quel punto avremmo fatto un percorso per niente. Quindi, secondo me, quello potrebbe essere un aggiustamento da valutare. L'altro aspetto che vedo come più complicato ancora, anche se capisco l'obiettivo del progetto, è la votazione popolare. Non riesco a immaginare bene chi dovrebbe votare. Se fosse tutta la cittadinanza, non mi sembra che sia specificato, se la votazione è per Castello o generale. Si parla di "votazione popolare", e se questo significa una votazione simile a quella referendaria, considerando che oggi un referendum costa circa 300 mila euro, diventerebbe antieconomico. Su questo aspetto avrei quindi delle perplessità. Però, tutto è migliorabile e si può sicuramente ragionare su tutto. Come sempre, credo che si debba ringraziare Rete per la proposta. Ogni proposta che viene, sia dalla cittadinanza che dai gruppi consiliari, permette a quest'Aula di fare delle valutazioni e, eventualmente, introdurre innovazioni normative che possono essere più efficaci rispetto alla situazione attuale. Preso atto dell'iniziativa, ora faremo gli approfondimenti del caso, prima in Commissione, poi — qualora la Commissione esprima parere favorevole — anche in Aula.

Giuseppe Maria Morganti (Liberia): È già intervenuto per noi il consigliere Guerrino Zanotti, ma vorremmo ribadire il nostro consenso favorevole a questa impostazione, perché consente a cittadini che di solito si tengono un po' lontani dalla politica di affrontare invece questioni e problematiche che riguardano l'intera collettività. L'idea di destinare cifre che possano essere messe a disposizione dei cittadini per intervenire su progetti di carattere sociale, culturale, assistenziale, con finalità molto precise, è un elemento significativo e importante. Si tratta, in fondo, di un diritto partecipativo alla vita democratica del Paese. Questo è lo spirito con cui intendiamo dare corso e sostanza al progetto di legge presentato da Rete. Ovviamente tutto è perfezionabile e se ne discuterà in Commissione; lì si vedranno nel dettaglio i punti da migliorare. Ma, nella sostanza, il concetto che sottende il progetto è assolutamente condivisibile e merita sostegno, perché può dare una prima risposta — che riteniamo indispensabile — allo scollamento che esiste tra il mondo della politica e tanti cittadini che, pur potendo dare un contributo reale alla vita pubblica, spesso si trovano nell'impossibilità di farlo. Questo progetto può essere un ponte, uno strumento per affrontare quel problema. Per questo siamo disposti a sostenerlo e a portarlo avanti nel più breve tempo possibile. Grazie.

Nicola Renzi (RF): Se non erro — chiedo conferma ai colleghi di Rete — anche questo provvedimento era stato in qualche modo inserito, spacchettato, mi sembra, nella cosiddetta "legge Omnibus Sviluppo". Rete ha avuto un merito — glielo riconosciamo — quello di aver presentato all'incirca quattro progetti di legge, che l'Aula ha già analizzato in parte. Chiaramente non con i crismi del meccanismo classico: prima lettura, Commissione, seconda lettura, ma li ha analizzati direttamente in Commissione, proprio perché sono stati sottoposti nella modalità che ho appena ricordato. Già in quella sede, anche questo provvedimento — come peraltro quello per la mobilità, ricordo questi due in particolare — aveva attirato la nostra attenzione. Quindi noi siamo convinti che siano meritevoli di essere approfonditi. È chiaro che dobbiamo cercare, quando introduciamo innovazioni, di fare in modo che si inseriscano in uno schema che noi già abbiamo. Quindi dobbiamo essere molto attenti, nel caso, ad adeguare quello schema, a modificarlo nella maniera più opportuna e

adeguata per recepire queste innovazioni. Però è chiaro che tutto quello che può essere utile per favorire la partecipazione delle associazioni, delle attività delle associazioni no profit, ma anche degli stessi cittadini che vogliono proporre idee da realizzare, credo che possa essere certamente ben accetto. Questo non deve andare — ovviamente — a discapito della politica. Ci mancherebbe altro. Ma può essere invece una modalità di proposta interessante, che viene formulata. Abbiamo visto che la nostra cittadinanza, anche attraverso lo strumento delle Istanze d'Arengo, è ben portata alla volontà di contribuire, di lanciare messaggi alla politica, di fare richiami. Quindi questo è uno strumento ulteriore che certamente valuteremo e a cui riserveremo la migliore attenzione, perché probabilmente si può anche migliorare rispetto alla proposta fatta. E speriamo che questi provvedimenti di legge, che hanno messo molto tempo per arrivare alla prima lettura, vadano avanti. Noi, come Repubblica Futura, ne abbiamo alcuni che sono già andati in prima lettura, ma che in Commissione non arrivano. So che alcuni colleghi, anche dell'opposizione, sono abbastanza sensibili a questo tema. Sarebbe utile iniziare a portarli anche in Commissione, perché altrimenti poi tutto si blocca.

Matteo Zeppa (Rete): Alcune precisazioni. Questo progetto di legge non vuole essere qualcosa che spoglia il Consiglio Grande e Generale. Se si parte da questo punto di vista, si parte da un punto di vista errato. Chi ha il timore che non ci sia una definizione chiara dei gruppi che possono utilizzare il bilancio partecipativo, o che teme i costi, come diceva anche il collega Ciavatta riguardo la votazione popolare, deve considerare che a Bologna ci sono 27 progetti partecipativi votabili online. Le spese, dunque, non sono paragonabili a quelle di un referendum. Bisogna creare una struttura per votare online, e questo sarebbe favorevole anche per la Consulta dei cittadini sammarinesi all'estero, che ogni volta ci pone il problema del voto a distanza. Questi progetti dovrebbero essere visti in un ambito di applicazione molto più ampio. Dico questo perché a Bologna ci sono 400.000 residenti. Noi quanti siamo in proporzione? Quindi bisognerebbe avere la volontà di guardare a ciò che esiste già. Ci vuole ovviamente la volontà politica per affrontare la questione in modo aperto, senza paraocchi. Posso anche condividere l'osservazione del collega Ciavatta sul voto delle Giunte di Castello, che forse dovrebbe essere preventivo e non finale. Ne parleremo. Ma in Italia, oltre a Bologna, ci sono 49 comuni che fanno bilanci partecipativi, da nord a sud, e tra questi ci sono comuni grandi e piccoli. Bisogna avere la capacità di pensare che non tutto sia un commissariamento della politica. Al contrario, bisogna ipotizzare che diversi stimoli — come le Istanze d'Arengo, che ho menzionato anche nel mio intervento precedente — siano impulsi che la cittadinanza fornisce su piani etici, pratici e amministrativi. Il problema è creare le strutture, soprattutto per il voto online. Ribadisco: è più semplice, è più economico. Visto che in tanti già lo fanno, prendiamone spunto. Magari questo ci permetterà di ampliare il discorso anche sulla votazione vera e propria per il Consiglio Grande e Generale, visto che ogni volta che incontriamo le comunità sammarinesi all'estero, ci pongono il problema della votazione online. Credo che questo — all'interno dei vari progetti di legge, non solo questo — sia un punto di partenza su cui cominciare a discutere.

Comma 15 - Progetto di legge “Per il diritto all'acqua e all'energia” (presentato dal Gruppo Consiliare Movimento Civico RETE) (I lettura)

Matteo Zeppa (Rete): Il progetto di legge per il diritto all'acqua e all'energia nasce anche da diversi incontri che abbiamo svolto nella scorsa legislatura, con momenti pubblici tenuti in questa sede. Abbiamo cercato di costruire un progetto di legge che fosse il risultato delle varie sensibilità emerse in quelle occasioni. Perché abbiamo depositato questo progetto? Perché ormai siamo in una stagione nella quale la gente lamenta la mancanza d'acqua, oppure, quando piove, si verificano eventi estremi come bombe d'acqua che non riusciamo a trattenere. C'è un problema serio sia sul reperimento dell'acqua, sia sul fronte dell'energia. Il fotovoltaico ha fatto passi da gigante, ma non è l'unica soluzione. L'acqua è ormai definita l'“oro blu” e ci troviamo di fronte a enormi difficoltà nel reperirla e conservarla. I nostri avi, all'interno del centro storico, avevano costruito delle cisterne; mi dicono che ce ne siano ancora di non scoperte. Questo dimostra come, in passato, ci fosse una mentalità

attenta alla conservazione delle risorse. Parlo di molte generazioni fa. I pozzi artesiani presenti in varie aree del nostro territorio sono un esempio di lungimiranza e ingegno. Questi nostri antenati non avevano certo i mezzi tecnici per individuare le vene d'acqua o i ruscelli sotterranei, ma erano capaci di capire dove cercare. Forse oggi ci manca quella stessa capacità. Se unissimo la loro genialità alla volontà politica e alla tecnologia attuale – che, ad esempio, ci consente di sapere dove siamo in ogni istante – potremmo ottenere risultati concreti. Per San Marino, date le sue dimensioni, sarebbe illusorio pensare di poter incidere sugli eventi globali, rallentandoli o impedendoli. Dobbiamo invece assumerli come dati di fatto e reagire di conseguenza. Questa reazione, per essere efficace, deve essere strutturata e programmata nel lungo periodo, all'interno di una struttura esecutiva sufficientemente flessibile da adattarsi al mutamento degli eventi e ai progressi tecnologici. È fondamentale individuare le principali sfide che i cambiamenti climatici, combinati con fattori demografici e politici, possono determinare per il nostro paese. A nostro parere, queste sfide sono già riconoscibili oggi, poiché il cambiamento climatico non è una previsione futura, ma una realtà presente. Il contesto attuale, tra cambiamenti ambientali e geopolitici, pone due questioni strategiche: l'acqua e l'energia. Il clima sta tropicalizzando l'area mediterranea, incluso il nord, con aumento delle temperature medie, eventi estremi – come abbiamo visto in Romagna – e una generale riduzione delle precipitazioni. Non è da escludere uno scenario di desertificazione anche per la penisola italiana, soprattutto al sud. Secondo l'ISPRA, da qui alla fine del secolo assisteremo a una diminuzione delle precipitazioni, soprattutto in primavera e in parte in autunno, parzialmente compensata da un aumento invernale. Esistono scenari più ottimistici che prevedono un lieve incremento delle precipitazioni, ma sono ritenuti meno probabili. Pertanto, è opportuno adottare un approccio prudente. L'aumento delle temperature comporterà anche un innalzamento dello zero termico, con conseguente riduzione delle nevicate invernali e minore disponibilità d'acqua accumulata in quota, che in primavera alimenta i corsi d'acqua. Per quanto attiene San Marino, i bacini da cui attingiamo sono per il 55% Marecchia, 10% Hera, 30% Ridracoli, 5% fonti interne, secondo quanto diffuso dall'AASS. Una così sbilanciata dipendenza dall'estero per una risorsa – l'acqua – indispensabile per la vita e al contempo sempre più rara, espone la Repubblica non solo ad una posizione di debolezza verso il vicino, intrinseca alle nostre dimensioni, ma soprattutto alla concreta possibilità che, in situazioni di reale emergenza, le autorità e i fornitori italiani prendano decisioni drastiche lasciandoci in balia delle siccità. Uno scenario senz'altro estremo, certamente non probabile, ma che – rientrando nel dominio del possibile – deve essere preso in considerazione in sede di elaborazione strategica. È quindi evidente la necessità di garantirci una riserva d'acqua dolce sufficiente a superare le crisi. Questo obiettivo è previsto anche nel Piano Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, adottato il 24 maggio 2023. Passando alla situazione energetica sammarinese: nel 2021, il fabbisogno di energia elettrica era di circa 285 GWh. La produzione interna, da fotovoltaico, era di circa 14 GWh, pari al 5% del fabbisogno. L'importazione copre oltre il 95%. Negli ultimi 10 anni, il fabbisogno è cresciuto, restando comunque sopra i 270 GWh. Considerata la coerenza di questo progetto di legge con il Piano nazionale per lo sviluppo sostenibile, il rango strategico degli elementi disciplinati dal provvedimento e il fatto che essi dovranno necessariamente svilupparsi su un periodo temporale medio-lungo, si ritiene che il percorso intrapreso sia coerente con gli obiettivi complessivi in materia di energia elettrica e risorse idriche.

Oscar Mina (PDCS): È chiaro che, in un contesto energetico, il vero obiettivo è sempre stato l'indipendenza della Repubblica, menzionata nei vari piani energetici come fine generale delle azioni da mettere in campo. Tuttavia, si tratta di un obiettivo spesso citato ma mai realmente realizzato. Credo vadano fatte alcune considerazioni sul nostro approvvigionamento idrico. Se pensiamo che solo il 5% attualmente viene captato per essere immesso nelle reti, è già un dato eloquente. È evidente che, se non cominciamo a ragionare in termini di investimenti, sarà impossibile avvicinarsi a qualsiasi forma di indipendenza, se non attraverso un vero investimento. Sul gas, non ne parliamo nemmeno, perché non abbiamo alcuna autonomia e non l'avremo mai. Siamo completamente dipendenti dall'esterno, e quindi anche le questioni di vettoriamento, al di là dei contratti con eventuali Stati di altri continenti, restano molto complesse. L'energia elettrica, come ricordato anche dal relatore

Zeppa, attualmente è prodotta in territorio solo per il 5% circa. Per arrivare, ipoteticamente, a un 15% di produzione interna, l'85% restante continuerebbe comunque a provenire da reti esterne. Questo dato va tenuto presente in qualsiasi piano generale di sviluppo sostenibile. A ciò si aggiunge l'incremento previsto nel fabbisogno legato alla mobilità elettrica, che inevitabilmente aumenterà ulteriormente la nostra dipendenza. Per quanto riguarda l'acqua potabile, va ricordata la risoluzione dell'ONU del 2010, che la riconosce come un diritto fondamentale per la sopravvivenza. Deve essere garantito l'accesso a una quantità sufficiente di acqua sicura – cioè trattata, non grezza – accessibile economicamente e senza discriminazioni. Sull'energia elettrica, invece, si parla di un diritto funzionale: necessario per una vita dignitosa e quindi da considerarsi servizio pubblico essenziale. Anche in questo caso, la Banca Mondiale e l'ONU includono l'accesso all'energia moderna tra gli obiettivi dello sviluppo sostenibile. Leggendo il progetto di legge e i dati presentati, devo segnalare alcune riserve, che chiaramente discuteremo nel dettaglio in fase di esame. In particolare, si parla della società SPES come soggetto per la produzione e gestione di impianti. Bisogna capire quale sarà, a quel punto, il ruolo di AASS, che oggi si occupa di approvvigionamento, gestione e contrattualistica. AASS è infatti il soggetto che eroga i servizi e ne gestisce le reti, sia idriche sia energetiche, ed è titolare del potere contrattuale. Il fatto che a SPES venga attribuito un diritto di prelazione sull'energia prodotta solleva dubbi: questa società produrrà energia in territorio e, da quanto leggo, anche all'estero. Si rischia quindi un conflitto di competenze tra SPES e AASS. Dal punto di vista gestionale, creare un nuovo ente per l'approvvigionamento energetico mi pare una scelta anomala. Ma, come ho detto, mi dovrete convincere che questa sia davvero la strada migliore. È chiaro che, in una prospettiva di riferimento, la lotta al cambiamento climatico è ancora lontana per noi, ma ciò non ci esime dal nostro compito. Dobbiamo reagire e influire anche attraverso progetti concreti e investimenti compatibili con le nostre esigenze. Non dimentichiamoci che siamo un'enclave all'interno dello Stato italiano.

Gaetano Troina (D-ML): Relativamente a questo progetto di legge, desidero esprimere alcune opinioni. Innanzitutto ringrazio il gruppo RETE per aver presentato questa proposta. Se non erro, è già da tempo che è sul tavolo, forse addirittura dalla scorsa legislatura. Ha il merito di offrire soluzioni possibili a problematiche rilevanti per il nostro Paese: l'autonomia energetica da un lato e, in maniera ancor più sentita in questo periodo estivo, il tema dell'acqua. Questo progetto di legge va considerato con serietà, analizzato e approfondito nella sua complessità, e merita alcune riflessioni. È certamente positivo che si tenda a incentivare chi risparmia acqua e la utilizza con criterio, specialmente nei periodi critici dell'anno. Anche noi abbiamo più volte suggerito interventi concreti, come incentivare la raccolta delle acque piovane da parte dei privati. Sarebbe utile promuovere tutte quelle attività che aiutino a non impattare il sistema idrico nazionale, incoraggiando ogni cittadino a trattenere e riutilizzare l'acqua piovana che cade durante l'anno. D'altra parte, devo dire che questa maggioranza, fino ad oggi, non ha proposto nulla per risolvere queste problematiche. Vorrei quindi capire, qualora questo progetto non venisse accolto favorevolmente, quali alternative concrete intendono proporre il Governo e la maggioranza. Perché siamo tutti bravi a dire “vedremo” o “valuteremo”, ma intanto le proposte, da questa parte dell'Aula, non si sono viste. Come intendete risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico? Come intendete affrontare quello dell'approvvigionamento energetico? Ad oggi, tutte le proposte dell'opposizione sono state respinte, ma alternative non ne abbiamo viste. In generale, osserviamo con interesse questo progetto. L'unica criticità rilevata riguarda la creazione di una nuova società, la SPES. Da un lato potrebbe essere utile a non sovraccaricare ulteriormente l'AASS, ma dall'altro rappresenterebbe un nuovo ente da dotare di personale, dirigenti e funzionari, con conseguente aggravio sul bilancio dello Stato. Potrebbero sorgere sovrapposizioni di funzioni con l'azienda pubblica, quindi questo aspetto andrebbe analizzato a fondo per evitare complicazioni. In conclusione, mi sembra che, in questo ambito, le forze di opposizione si stiano adoperando seriamente per proporre soluzioni ai problemi del Paese. Vorremmo vedere qualcosa anche da parte del Governo, oltre a esprimere valutazioni negative sulle proposte altrui.

Vladimiro Selva (Libera): Questo progetto di legge tratta temi che io credo siano cruciali, attuali e che, probabilmente, in futuro diventeranno sempre più importanti per garantire una qualità della vita pari – o magari migliore – a quella a cui siamo abituati. Nella relazione sono esplicitate una serie di motivazioni per cui RETE si preoccupa di questi temi e dell'intenzione di garantire il diritto all'acqua e all'energia, elementi necessari a ogni individuo per il proprio sostentamento. Questo ci accomuna, sicuramente, nei sentimenti: perché riteniamo che acqua ed energia siano tra gli elementi fondamentali a cui ogni essere umano ha diritto. Le modalità attraverso le quali questo diritto può essere gestito o garantito possono certamente essere oggetto di riflessione, e quelle proposte nel progetto di legge rappresentano degli spunti importanti. Non è detto che debbano essere necessariamente adottate tutte così come sono, ma costituiscono certamente un buon punto di partenza per avviare un confronto. Credo che, nel nostro Paese, rispetto ad altri contesti dove l'energia e l'acqua sono spesso gestite da aziende private – in cui il profitto o, a volte, anche la speculazione su questi elementi fondamentali incidono fortemente – lo Stato mantenga un ruolo di monopolio nella gestione di queste risorse. Questo, dal nostro punto di vista, è chiaro: può risultare problematico in termini di efficienza in alcune circostanze, ma rappresenta anche una garanzia formidabile. Considerata la dimensione del nostro Paese e la limitatezza delle risorse di cui stiamo parlando, credo che questa impostazione debba rimanere un patrimonio comune. Certamente, si possono introdurre miglioramenti e soluzioni più innovative, ma questo principio di gestione pubblica dovrebbe essere mantenuto. Anche in relazione agli sconvolgimenti geopolitici in atto, alle guerre già in corso – da pochi giorni, per esempio, si è aperto un nuovo fronte tra Iran e Israele – è evidente che i Paesi produttori di petrolio stanno già facendo valutazioni sui prezzi di vendita, ed è immaginabile che queste scelte avranno ripercussioni sui mercati. Purtroppo, potremmo vivere un'ulteriore fase di aumento dei costi dell'energia, dopo quella legata alla crisi ucraina. Oggi vediamo alla televisione i bombardamenti e ci sembrano lontani, ma tra qualche mese ci ritroveremo probabilmente a pagarne le conseguenze, nelle bollette o – speriamo di no – in altre forme più gravi. È evidente che avere un'autonomia nella produzione energetica ci metterebbe al riparo da queste situazioni. E se questa autonomia fosse anche gestita interamente sul nostro territorio, la garanzia per i cittadini sarebbe ancora maggiore. Le famiglie che oggi hanno impianti fotovoltaici e riescono a produrre per sé rappresentano un modello. Per le aziende, chiaramente, l'autonomia è più difficile da raggiungere: si parla infatti di potenze talmente elevate da richiedere impianti che difficilmente potranno essere realizzati sul nostro territorio, almeno con il solo fotovoltaico. Per quanto riguarda l'acqua, anche questa – come l'energia solare – ci “cade dal cielo”. Occorre però saper investire per intercettarla, conservarla e utilizzarla prima che segua il suo corso naturale verso i fiumi e il mare. Dobbiamo riuscire a sfruttarla per gli usi umani, magari riducendo anche le quantità attualmente impiegate. Del resto, la prima forma di produzione è il risparmio: lo sappiamo. Educare al risparmio – sia energetico che idrico – è già di per sé una forma di produzione. Se riduciamo i consumi del 30%, è come se avessimo prodotto quella stessa quantità. L'argomento è ampio. Avremo certamente modo di approfondirlo in commissione. Ringrazio il movimento RETE per aver posto questo tema all'ordine del giorno.

Giovanna Cecchetti (indipendente): Ci tengo anche io a intervenire su questo progetto di legge. Ringrazio chi l'ha presentato, in questo caso il gruppo RETE, perché ci permette di fare alcune considerazioni su problematiche che stanno diventando sempre più serie, come il reperimento dell'energia elettrica e dell'acqua. Negli ultimi anni abbiamo visto, e la relazione lo spiega molto bene, qual è il nostro fabbisogno e quanto effettivamente riusciamo a reperire. Non siamo autonomi: dipendiamo da paesi terzi, sia per quanto riguarda le risorse idriche che, soprattutto, per l'energia elettrica. Questo è un dato oggettivo. È evidente quanto incida ciò che accade a livello internazionale: le guerre, prima quella in Russia, e ora anche ciò che sta avvenendo in Iran, con il conflitto Iran-Israele. Queste situazioni rendono sempre più difficile, e sempre più oneroso, il reperimento delle materie prime. Le nostre famiglie fanno fatica ad accedere a questi beni, vedono aumentare i costi, si trovano in difficoltà, anche solo per poter usufruire di quelli che dovrebbero essere diritti fondamentali: il diritto all'acqua e il diritto all'energia. Non so se questo progetto di legge, in

particolare per quanto riguarda l'energia elettrica, risolva ogni aspetto: ci sono sicuramente delle perplessità. Ma credo che lo Stato, quest'Aula, tutte le forze politiche – non solo maggioranza e opposizione – debbano adottare politiche lungimiranti su come affrontare questa vera e propria emergenza. Da decenni si parla, ad esempio, della necessità di costruire un invaso per la raccolta dell'acqua. Credo che sia arrivato il momento di cominciare a lavorare tutti insieme, al di là degli schieramenti, per capire come intervenire nel più breve tempo possibile, con l'obiettivo di rendere il nostro Paese sempre più autonomo nel reperimento delle risorse fondamentali.

Matteo Casali (RF): Credo che il progetto di legge presentato dai colleghi di RETE abbia un grande merito: riportare al centro dell'attenzione di quest'Aula il tema dell'acqua e dell'energia. Purtroppo, questa è una tematica che compare e scompare nel dibattito politico, mentre invece dovrebbe rappresentare un tema strutturale e costante. Non so se, ad esempio, la soluzione proposta – quella della gestione attraverso una società articolata come la SPES – sia effettivamente percorribile. Questo lo vedremo in Commissione, con i necessari approfondimenti. Due punti fondamentali, però, emergono con chiarezza e sono, a mio avviso, estremamente importanti. Il primo è il sancire, per legge, il diritto all'acqua e all'energia. Il secondo è la scelta di mantenere la gestione di questi asset fondamentali in ambito pubblico, soprattutto in un Paese piccolo come il nostro. Da questo punto di vista, mi associo a quanto già detto da altri consiglieri prima di me. Sancire l'acqua come diritto potrebbe, a prima vista, sembrare pleonastico. In realtà, non voglio che questo atto di oggi, in futuro, venga considerato una scelta “lungimirante”, perché significherebbe che si sono materializzati tutti quei problemi che oggi speriamo di scongiurare. Cosa possiamo constatare? Che, purtroppo, in questi anni la politica è stata sostanzialmente ferma su questi temi. Direi tragicamente ferma. Per quanto riguarda l'approvvigionamento dell'acqua, esiste da tempo il progetto del famoso invaso in località Gorgascura. Ricordo che il documento “Strategia per lo sviluppo sostenibile”, approvato – come ricordato anche dal consigliere Zeppa – nel maggio 2023 da quest'Aula, prevedeva la realizzazione dell'invaso a partire dallo stesso anno, con fine lavori al 2030, per un costo stimato di 37 milioni di euro. Ma quella cifra si basava sul nulla. Nello stesso periodo, a metà del 2023, l'Università di San Marino presentava un documento in cui rivedeva completamente quei numeri: si parlava di un costo stimato tra i 45 e i 135 milioni di euro. Il progetto sarebbe stato sostenibile solo se il costo si fosse contenuto entro una cinquantina di milioni. Quindi, come si può parlare di lungimiranza, di necessità di affrontare temi strategici, quando le modalità sono state così superficiali e propagandistiche? Ben venga, quindi, questo tipo di approccio che oggi si propone. Per quanto riguarda la linea seguita da questo Esecutivo, vediamo una sostanziale stasi. Sono stati fatti annunci, ad esempio, sull'approvvigionamento idrico, si è parlato di contatti con player importanti. Ma bisogna essere chiari: il nostro problema non è tanto politico quanto infrastrutturale. Se vogliamo aumentare l'approvvigionamento, dobbiamo investire nelle infrastrutture di arrivo. Adesso, si parla anche di approvvigionamento energetico da fotovoltaico in Italia. Va bene, ma quello che chiedo è che queste soluzioni non vengano calate dall'alto. Questi sono asset fondamentali e strategici per il nostro Paese. Occorre, quindi, che tutte le forze politiche facciano uno sforzo di condivisione. Non stiamo parlando di interessi di partito o di maggioranza-opposizione, ma di un impegno che deve riguardare ognuno di noi, per il futuro del Paese. Invito caldamente l'Esecutivo, se ha delle idee o delle iniziative – anche solo in fase embrionale – a condividerle con l'intera Aula parlamentare. Tutti devono poter contribuire, nel rispetto dei ruoli. Perché su questi temi non c'è bandiera. Tutti, nel proprio ruolo, hanno il diritto e il dovere di contribuire per arrivare alla soluzione migliore. Purtroppo, fino ad oggi, questo coinvolgimento non si è visto.

Gerardo Giovagnoli (PSD): Ringrazio il gruppo RETE per aver portato questo argomento all'attenzione del Consiglio, e anche per la qualità sia del testo di legge sia della relazione, che contiene persino delle note. Il discorso posto è piuttosto articolato: riguarda i diritti, le scelte strategiche e anche le possibili soluzioni alternative. Partiamo dal titolo della legge, cioè dalla questione del diritto all'acqua e all'energia, formulato nell'articolo 1. Questo è, a mio avviso, un

articolo molto importante, che in modo lungimirante ci farebbe raccogliere – come ha già ricordato il consigliere Mina – le raccomandazioni degli organismi internazionali. Oltre alle Nazioni Unite, anche il Consiglio d'Europa sta ponendo sempre più attenzione sui temi dell'acqua e dell'energia, trattandoli come risorse indispensabili alla vita. Di conseguenza, devono essere inserite in quella sfera di valori – come la democrazia e la libertà – che uno Stato deve considerare nel definire le proprie leggi e priorità. Per questo motivo, credo che il principio vada accolto. Poi c'è un altro grande tema, più interno e politico, che riguarda la volontà di agire: cioè cosa fare, concretamente, rispetto all'approvvigionamento di acqua ed energia elettrica. È evidente che oggi non esistono modalità interne sufficienti per renderci autosufficienti, e dunque dobbiamo decidere come organizzare e strutturare l'approvvigionamento, valutando anche i modelli gestionali. In questo testo viene suggerito un modello innovativo, che prevede la creazione di una società – la SPES – e l'utilizzo di strumenti di finanziamento. Non so se sia la soluzione migliore, anche considerando l'interazione che questa società dovrebbe avere con l'Azienda dei Servizi. Tuttavia, la questione fondamentale è che, finalmente, si mette al centro dell'attenzione un'esigenza di cui si parla da anni. È arrivato il momento di trasformarla in un impegno politico strategico e condiviso, che coinvolga il governo nella sua interezza. Raggiungere l'indipendenza completa non sarà mai possibile: le risorse interne non lo permettono. Avremo sempre bisogno di un collegamento con l'esterno, e questo vale sia per l'acqua sia per l'energia elettrica. Come già ricordato, il nostro consumo idrico annuo si attesta intorno ai 3-4 milioni di metri cubi, e l'origine di tale approvvigionamento è in larga parte italiana. Lo stesso discorso vale per l'energia elettrica: anche se oggi produciamo localmente, tramite fotovoltaico, circa il 12% del nostro fabbisogno, potremmo arrivare – con grande sforzo – al 20 o 25%. Ma questo non sarà comunque risolutivo. Rimane, quindi, l'unica opzione possibile: trovare collaborazioni con l'esterno, attraverso l'AASS, che è il gestore unico. Questa è, a mio avviso, la grande peculiarità della Repubblica di San Marino: avere una multi-utility unica e interamente pubblica. Questo elimina a monte dinamiche di interesse privato o di speculazione. In questo caso, più che puntare sulle sole infrastrutture, è importante ottenere dei veri e propri diritti legali sull'approvvigionamento, per essere tutelati da eventuali interruzioni del servizio. Sul fronte energetico, negli ultimi mesi si è parlato di un'ipotesi di acquisto di impianti fotovoltaici all'estero. È una strada che va sicuramente percorsa. Concludo ancora una volta ringraziando per aver posto queste tematiche al centro del dibattito. Spero che ne scaturisca un confronto serio, articolato e produttivo, che possa portare a soluzioni realmente efficaci. Nel merito specifico non ho potuto affrontare tutti i punti, ma sono certo che saranno approfonditi nel corso dei lavori in Commissione.

Fabio Righi (D-ML): È d'obbligo intervenire su un tema come quello che stiamo trattando: un tema centrale. Anch'io mi sento di ringraziare i colleghi di RETE per aver depositato una normativa che introduce principi importanti, fondamentali. Forse fino ad oggi erano principi che l'ordinamento non sentiva la necessità di codificare formalmente, non perché non fossero fondamentali, ma perché il tema dell'approvvigionamento idrico e di quello energetico è diventato oggi, nella Repubblica di San Marino, molto più pressante rispetto al passato. Oggi, inserire in un testo di legge il vero e proprio diritto all'acqua e all'energia – cioè a risorse indispensabili per la vita quotidiana – non è un gesto scontato come lo sarebbe stato anni fa. Gli organismi internazionali lo ricordano, lo raccomandano, lo spingono: è una tematica che promuovono soprattutto per quei territori e quelle aree del mondo in cui c'è davvero una mancanza oggettiva di risorse. Nel nostro caso, però – come spiegato anche dal collega Troina e come evidenziato dal mio gruppo consiliare – il problema non è solo la disponibilità, ma la sostenibilità economica. Oggi il tema è riuscire a sostenere i costi di un'energia ormai completamente fuori controllo. Questo progetto di legge ci offre l'opportunità di aprire un dibattito ampio, di riflessione generale. Permettetemi di dire che per il mio gruppo consiliare si tratta di un tema particolarmente sentito, perché lo avevamo già affrontato nella scorsa legislatura. Per questo, accanto alle considerazioni generali, mi permetto anche qualche osservazione critica. È positivo che oggi si discuta di questi temi in un testo di legge. Ma, perdonatemi, è un po' scoraggiante – se non frustrante – sentire, dopo cinque anni di attività istituzionale di Domani Motus Liberi, che ancora si

parla in termini teorici di strategia, pianificazione, visione. È scoraggiante che ancora oggi, su un tema come quello energetico, si parli di concetti astratti, quando in realtà servono azioni concrete. Parliamo da tempo della creazione di una comunità energetica nazionale. È un progetto che avrebbe permesso l'abbattimento dei costi e un incremento dell'autonomia energetica, anche attraverso nuove tecnologie. Non era teoria: era pratica. Era un'azione concreta, portata avanti con partner internazionali, vicini a noi anche geograficamente. Eppure, ciò che è mancato, ancora una volta, è stata la volontà politica. Perché questi sono temi su cui girano soldi, girano risorse, gira ricchezza. E quando accade questo, c'è sempre qualcuno che vuole metterci le mani. Non riesco a trovare altra spiegazione per cui determinati progetti siano stati ostacolati, arenati, in alcuni casi addirittura boicottati. Perché questo Paese non può permettersi il lusso di mandare via, di accompagnare alla porta partner internazionali che ci offrono soluzioni e strumenti di programmazione concreta. Datemi una spiegazione diversa: noi non l'abbiamo trovata. E l'unica plausibile è che ci sia chi vuole farlo a scapito dello sviluppo del Paese. Detto ciò, chiudo con una nota positiva. Bene che esista questo progetto di legge. Portiamolo avanti. Questo sì che è un progetto che, volendo, può meritare una procedura d'urgenza. Magari si potrà anche ragionare sulla creazione di un'ulteriore società pubblica, tenendo conto che oggi esiste già l'Azienda dei Servizi, interamente pubblica, che gestisce acqua, luce, gas. Potrebbe essere il momento di implementarla. Ma ciò che conta è che ci sia una strategia chiara, un piano d'azione vero, da trasformare in operatività concreta. È qualcosa di urgente, di immediato. Esiste persino la possibilità di far diventare San Marino un hub di sperimentazione in questo settore. E stiamo trascurando il tema delle centrali a idrogeno. Non sono fantascienza: esistono. Città, regioni, interi Stati si stanno sviluppando attorno a questa tecnologia. Non dico che sia l'unica strada, ma la vogliamo almeno prendere in considerazione? Lo abbiamo sempre detto: l'approccio deve essere multitecnologico. San Marino ha peculiarità e caratteristiche territoriali uniche, che non permettono soluzioni univoche. Quindi bene discutere, ma è finito il tempo della discussione. Ora bisogna fare.

Giuseppe Maria Morganti (Libera): Oggi RETE porta in Aula argomenti molto importanti. E questo è, ovviamente, uno dei temi strategici che guarda al futuro, ma anche – e soprattutto – al presente. Non dimentichiamoci che le crisi legate, in particolare, all'approvvigionamento idrico ci hanno già toccato nei mesi estivi degli anni scorsi. E probabilmente la stessa cosa accadrà anche quest'anno, o comunque nei prossimi anni, anche molto vicini a noi. La Repubblica di San Marino non manifesta una reale capacità autonoma in questi due ambiti: approvvigionamento idrico ed energetico. Ed è un peccato. È un grande peccato, perché avere nelle proprie mani il potere decisionale in materia di energia e di acqua è fondamentale. Come ben evidenziato anche nella relazione che accompagna il progetto di legge, i cambiamenti climatici, così come le tensioni geopolitiche, generano pressioni enormi su questi due sistemi di approvvigionamento. Sono beni essenziali per i cittadini, e queste tensioni non sono assolutamente sostenibili, soprattutto per un Paese che non ha una propria dimensione strutturata per gestirli. Che fare? Se ne sono dette tante. Sono stati annunciati moltissimi progetti. Ma, probabilmente, quando si lanciano progetti troppo faraonici è perché, in fondo, non si ha davvero l'intenzione di farli. Si preferisce annunciare grandi piani irrealizzabili, sapendo benissimo che saranno inattuabili, piuttosto che mettere in campo iniziative serie e proporzionate. Invece, nel campo dell'approvvigionamento idrico – ma anche in quello energetico – ci sarebbero moltissime possibilità. Magari non grandi progetti, ma microinterventi, soluzioni specifiche, che potrebbero essere anche sostenute dalla partecipazione dei privati, e che potrebbero cominciare a dare risposte concrete. Non dimentichiamo che, nella nostra storia, soprattutto per quanto riguarda l'acqua, molte soluzioni sono state adottate. Tutte di piccola scala, certo. Agire sulle piccole risorse, sulle fonti, sulla raccolta delle acque. Ripensare all'uso delle cisterne. È fondamentale trovare formule alternative all'acquisto di acqua da fonti esterne. Per quanto riguarda l'energia, la questione è più complessa. Non possiamo permetterci impianti fotovoltaici di grandi dimensioni in un territorio limitato come il nostro. Possiamo usare i tetti, gli opifici industriali, migliorando anche l'aspetto estetico degli stessi, ma non possiamo andare oltre certi limiti. L'idea di

rivolgersi a parchi energetici esterni al nostro territorio è interessante, sicuramente da esplorare. Ma attenzione: anche in quel caso non saremmo veramente indipendenti, continueremmo a dipendere dalle decisioni di altri. E allora, la vera domanda è: perché si discute tanto ma non si fa nulla? RETE propone oggi un'idea interessante: creare un soggetto giuridico a partecipazione diffusa che possa non solo stimolare, ma anche attuare politiche concrete nei due settori chiave. È un'idea valida. Potrebbe sembrare un doppione, ma solo se già esistessero soggetti che si occupano di queste materie. Purtroppo non è così. Dunque, è giusto esplorare questa proposta fino in fondo.

Matteo Zeppa (Rete): Questo progetto di legge, unitamente a quello letto precedentemente, non ha avuto alcun riferimento da parte di un congressista. Quindi abbiamo avuto delle documentazioni, delle prese d'atto, fatte dai gruppi consiliari. Per quel che riguarda il reperimento dell'energia elettrica, io – permettetemi – non posso pensare che San Marino possa essere completamente tappezzata di impianti fotovoltaici. Questo è ovvio. E questo non vuol dire che chi invece lo sta facendo attualmente non lo faccia con dovizia di particolari e con professionalità altissima. Però ovviamente dobbiamo tener conto della nostra estrema territorialità. Mi giunge vice che c'è questa volontà effettiva di approvvigionarci, o quantomeno fare una convenzione con delle professionalità italiane. Giunge voce che una di queste società, sia una società del Nord. Capiamoci, non si va a disquisire Nord, Sud o Centro: sappiamo che, se dobbiamo fare una convenzione con una società sul fotovoltaico, va da sé che una società che ha sede nel Centro-Sud ha più irradiazione solare rispetto al Nord. Sulla questione legata all'AASS, che ha sollevato il collega Oscar Mina – che sa che stimo – però bisognerebbe leggere il progetto di legge. È ovvio, è una nostra idea, come diceva Morganti: cerchiamo di proporre la creazione di qualcosa che in questo momento non c'è. Sapendo benissimo che le prerogative dell'AASS sono definite per statuto. Tra l'altro, mi prendo la briga di citare l'articolo 7, che parla di partecipazione popolare allo SPES, dove apriamo la possibilità – ma qui deve esserci una condizione politica – di creare qualcosa del genere: azionariato popolare, tutta una serie di azioni collettive. Per poi arrivare all'articolo 9 – quello in cui si dice che potrebbe essere un doppione – noi lo scriviamo esplicitamente: “L'AASS, in quanto proprietaria esclusiva dell'Eccellentissima Camera e monopolista dei servizi di distribuzione dell'energia elettrica, ha diritto di prelazione sull'energia prodotta dagli impianti dello SPES”. Non possiamo rimanere legati a lacci e laccioli di una visione politica ormai ventennale, ultraventennale. La stessa impiantistica fotovoltaica è di recente acquisizione. Abbiamo visto l'esplosione che c'è stata e anche la convenienza, per l'utente finale, di avere un impianto. Ma trovo difficoltosa, ad esempio, la burocrazia per chi – come me – vive in condominio e deve fare una riunione condominiale per installarne uno. Non è voler mettere in discussione tutto quello che ha fatto l'AASS in questi anni. Ricordiamo che in anni precedenti – non in questa né nella scorsa legislatura – l'AASS è stato un capitolo importante di approvvigionamento economico da parte dei governi, perché aveva degli asset rilevanti, aveva un bilancio positivo, con cui si andava a tamponare il disavanzo. Quindi capite bene che tutto è fattibile, tutto è criticabile. Ma cerchiamo di uscire da quella retorica ormai primitiva, che non consente più alcuna evoluzione. Questo progetto di legge – ripeto – insieme agli altri, nasce proprio da questo: non per dare addosso a qualcuno, ma per cambiare la prospettiva. Uno Stato piccolo come il nostro può farlo. Uno attraverso la produzione, e qui attraverso il diritto all'acqua e all'energia. Perché il territorio è limitato. I nostri avi, forse, erano più lungimiranti. A noi pare che sia rimasta solo la burocrazia.

Comma 16 - Progetto di legge “Misure urgenti per la trasparenza e gli ammanchi contributivi e per i fenomeni distorsivi dell'economia” (presentato dal Gruppo Consiliare Movimento Civico RETE) (I lettura)

Matteo Zeppa (Rete): Allora, questo progetto di legge nasce sul fatto che già quando eravamo in maggioranza, il movimento che mi pregio di rappresentare aveva presentato un emendamento e aveva formulato delle interrogazioni. Do ora lettura della relazione: Eccellentissimi Capitani Reggenti, illustri colleghi Consiglieri, il presente progetto di legge si propone di adottare misure urgenti per

rafforzare la trasparenza nei versamenti contributivi, prevenire ammanchi nel sistema previdenziale e contrastare i fenomeni distorsivi che influenzano il mercato, con particolare attenzione alle pratiche illecite nel settore dei veicoli e nel commercio elettronico. L'articolo 1 stabilisce le finalità della legge, indicando l'obiettivo di introdurre misure per aumentare la trasparenza nei versamenti contributivi, prevenire deficit nel sistema previdenziale e difendere il sistema economico da comportamenti distorsivi che potrebbero comprometterne l'efficienza. L'articolo 2 mira a garantire la trasparenza riguardo ai versamenti dei contributi previdenziali. Si prevede che i lavoratori dipendenti possano verificare lo stato dei versamenti effettuati dall'azienda per cui lavorano, tramite una piattaforma fornita dall'Istituto per la Sicurezza Sociale. Questo elemento era stato anche oggetto di un recente emendamento – o forse di un decreto, non ricordo con precisione – comunque proveniente dall'opposizione. Inoltre, le organizzazioni sindacali potranno verificare tali versamenti nell'interesse dei lavoratori. In caso di mancato versamento per tre mesi, i contributi saranno notificati sia ai lavoratori sia al Consiglio di Previdenza dell'ISS, che avvierà le necessarie azioni correttive. L'articolo 3 introduce misure severe per gli operatori economici che non adempiono ai propri obblighi contributivi, in particolare con riferimento ai contratti Co.Co.Pro. Vengono stabiliti obblighi di trasmissione documentale per gli operatori e sanzioni amministrative in caso di violazione. Inoltre, è prevista una procedura di controllo per chi non rispetta i pagamenti contributivi, con la nomina di un controllore incaricato di recuperare i crediti dovuti. L'articolo 4 affronta la questione della riscossione nei confronti dei debitori che non abbiano una residenza o sede legale nel territorio della Repubblica. Viene introdotto un meccanismo che consente il recupero dei crediti anche all'estero, utilizzando accordi internazionali e risorse private per identificare i beni del debitore. Personalmente, ritengo che quest'articolo 4 valorizzi molto il progetto di legge. L'articolo 5 si focalizza sulle distorsioni del mercato degli autoveicoli, richiedendo l'emanazione di un decreto delegato che regolamenti le attività economiche in questo settore. Le misure proposte includono l'obbligo di pagamento anticipato della monofase e la regolamentazione delle vendite verso operatori economici esteri, con applicazione di sanzioni in caso di inosservanza delle norme. Gli articoli 6 e 7 modificano i requisiti per l'ottenimento dell'autorizzazione ad operare per persone fisiche e giuridiche. Si specifica che la presenza di debiti esattoriali non regolati con un piano di rientro preclude il rilascio dell'autorizzazione, anche per coloro che abbiano operato in precedenza sotto forma di società o altre entità. L'articolo 8 introduce un'importante innovazione nel settore del commercio elettronico, obbligando gli operatori a fornire informazioni chiare e facilmente accessibili riguardo alle modalità di contatto, alla registrazione dell'attività e alle caratteristiche dei prodotti. Sono inoltre previsti controlli rigorosi da parte delle autorità competenti, inclusa la Gendarmeria, per garantire la conformità. L'articolo 9 affronta le pratiche commerciali ingannevoli, definendo nel dettaglio le azioni che costituiscono inganno nei confronti dei consumatori, come la presentazione di informazioni false o fuorvianti riguardo ai prodotti. Si stabilisce che qualsiasi pratica che induca il consumatore a prendere una decisione che altrimenti non avrebbe preso sarà considerata scorretta, con sanzioni previste per i trasgressori. Il progetto di legge mira a migliorare la trasparenza e l'efficienza del sistema economico attraverso una serie di interventi che riguardano i versamenti contributivi, le pratiche commerciali nel settore dei veicoli, il commercio elettronico e le azioni contro le pratiche ingannevoli. La legge intende rafforzare la fiducia del pubblico nel sistema economico e nelle autorità competenti, incrementando la responsabilità degli operatori economici e tutelando i diritti dei consumatori. Le misure proposte sono particolarmente orientate a prevenire abusi, garantendo una gestione più equa e trasparente delle risorse pubbliche e private. Come dicevo, questo progetto di legge parte da quanto enunciato inizialmente, per poi arrivare – quasi in maniera puntuale – ai recenti dibattiti politici riguardanti la questione degli autoveicoli, un tema su cui siamo stati chiamati in causa più volte, anche di recente, magari non per nostra diretta responsabilità. C'è chi è più abile a cercare di aggirare la legge piuttosto che a rispettarla. E, mancando un sistema interno di tutela, spesso ci troviamo a dover rispondere per fatti compiuti da altri, senza avervi preso parte. La questione dei versamenti contributivi è molto importante, anche perché è stata affrontata più volte dalle tre sigle sindacali. Serve mettere un punto fermo. La politica deve saper affrontare il problema dei mancati

versamenti, che non riguardano solo i lavoratori, ma anche lo Stato. È un circolo vizioso, un cane che si morde la coda, che porta anche a una concorrenza sleale tra operatori economici: chi può permettersi di evadere e chi no, chi arriva con un regime di agevolazioni e chi invece opera da anni sul territorio con sistematicità. Va bene incentivare i nuovi, ma bisogna anche tutelare chi è qui da tempo. Soprattutto è fondamentale rafforzare il sistema dei controlli. Questo progetto di legge cerca di raccogliere in un unico atto normativo tutto il recente dibattito politico. Non so se ci sia o meno la volontà politica di proseguire, ma credo che sia dovere della politica tutelare i lavoratori, soprattutto per quanto riguarda i mancati versamenti. È comprensibile che una società possa attraversare difficoltà economiche, ma non deve mai farlo all'insaputa del lavoratore, perché questo si ripercuote sui suoi diritti previdenziali, generando deficit nel sistema. Altro aspetto importante riguarda le nuove economie e ciò che si vorrebbe attrarre a San Marino. È qui che forse emerge la volontà politica di essere proattivi, e non di intervenire quando ormai tutto è compiuto. Abbiamo casi evidenti di soggetti che hanno sfruttato tutto ciò che si poteva sfruttare, lasciando debiti allo Stato e ai lavoratori, per poi dileguarsi. Questo è un vulnus che la politica deve colmare con oggettività, pur partendo da posizioni diverse. Questo PDL è, sostanzialmente, la somma di tutto ciò che ha animato il dibattito politico dell'ultimo anno e mezzo, e mi permetto di rilanciare anche un appello: quello che riguarda i controlli e le risultanze di una commissione parlamentare – quella sulle infiltrazioni della malavita nel sistema sammarinese – che già nella scorsa legislatura aveva discusso il tema in due sedute segrete in Aula.

Fabio Righi (D-ML): Alcune considerazioni di carattere generale sul tema – che è quello di avere un controllo puntuale sulle dinamiche relative al pagamento dei contributi – credo siano utili e fondamentali. Questo tema, dal nostro punto di vista, non può e non deve limitarsi al solo ambito dei versamenti contributivi. Si colloca infatti in un contesto più ampio, ed è per questo che riteniamo utile cogliere l'occasione offerta da questa legge per ampliare ulteriormente sia le argomentazioni che il concetto stesso. Come dicevo, si tratta di un tema più generale che riguarda la capacità e l'efficacia dell'attività di controllo da parte degli uffici preposti. Avere un paese che fa della sicurezza e della capacità di controllo – su attività economiche, versamenti contributivi, pagamento delle imposte e non solo – un pilastro centrale, significa avere un paese predisposto allo sviluppo economico. Uno sviluppo coerente con la nostra vocazione alla ricerca, allo sviluppo, all'innovazione – almeno, quella che noi abbiamo sempre proposto. E devo dire che, a oggi, non è nemmeno mai arrivata un'alternativa concreta. Se qualcuno pensa ancora che lo sviluppo passi per la deturpazione o lo sfruttamento del territorio, lo dica chiaramente. È però evidente che i tempi che stiamo vivendo rendono sempre più chiaro che San Marino, con le sue dimensioni, le sue particolarità e le sue peculiarità, non possa che distinguersi puntando sull'innovazione, sul diventare un punto di riferimento per i settori innovativi, un hub tecnologico. E per fare questo ci vuole sicurezza. Dunque, ancora una volta, bene che se ne parli. Però, perdonatemi, è avvilente continuare a parlare di cose che potevano già essere risolte. Anzi, rispetto alle quali esistevano già progetti che oggi avrebbero potuto essere operativi. E ancora una volta, ciò che è mancata è stata la volontà. Vi cito solo un esempio: il famoso Registro Unico delle Attività Economiche. Non si trattava di mettere in forma digitale il registro cartaceo delle attività economiche, ma di creare una piattaforma di comando e controllo dedicata al mondo economico – e potenzialmente estendibile anche ai cittadini – che potesse confluire in un'interfaccia unica. Questo avrebbe permesso un controllo assoluto, immediato e diretto del mondo economico, a beneficio sia degli uffici di controllo sia degli stessi operatori, che avrebbero avuto a disposizione un portale unico – e non una molteplicità di applicativi – per visualizzare con precisione la propria situazione contributiva e non solo. Ora, se non ci fossero stati ostacoli, vincoli o invenzioni da parte di una certa politica, San Marino avrebbe potuto dotarsene serenamente, semplicemente, e oggi non avremmo più problemi di controlli, né di incrocio tra i dati dei vari applicativi. Chi doveva sapere, avrebbe saputo – e in tempo reale. E questa è una cosa da non sottovalutare, perché da noi il concetto di tempismo è ancora molto particolare. Quando ero in Segreteria, durante il periodo Covid – che era un periodo di emergenza – chiedevo settimanalmente i dati economici per poterli analizzare. Ma mi trovavo costretto ad analizzare dati vecchi di un mese e mezzo, perché gli ultimi non c'erano. Non c'erano

perché erano ancora in lavorazione, in elaborazione. Allora, immaginate – anzi, comprendete – che stiamo vivendo in un paese che, mentre il mondo va a 200 all’ora e le decisioni vengono prese in una manciata di minuti, continua ad analizzare dati di un mese e mezzo fa. Capite bene che, anche dal punto di vista dei controlli, questo è un disastro. E allora ci si chiede perché si interviene sempre quando i buoi sono già scappati. Si chiudono i cancelli quando ormai la frittata è fatta. E la ragione è proprio questa. Dunque, bene che se ne parli all’interno di un progetto di legge. Ma è chiaro che si poteva fare prima. E allora la domanda è: perché non si è voluto fare? Ma su questo, purtroppo, non abbiamo risposte.

Maria Katia Savoretti (RF): E’ un progetto di legge che ci trova d’accordo, perché più volte in quest’Aula, anche dai banchi di Repubblica Futura, sono state portate all’attenzione varie problematiche che sono emerse nel Paese. Sicuramente siamo in ritardo, però ben venga che da parte di Rete ci sia stata la volontà di presentare questo progetto di legge, perché sono tante le cose che si devono e si possono fare. Abbiamo letto, e abbiamo avuto conoscenza, di quanto è avvenuto in passato: imprese che non hanno versato i contributi dei propri dipendenti, lasciando buchi enormi. Più volte abbiamo letto – e continuiamo ancora a leggere – sui giornali di queste distorsioni nel settore delle auto. Ci sono frodi. Continuate a dire che va tutto bene, ma per quanto mi riguarda, non è così. Non va tutto bene. C’è ancora qualcosa che non funziona, e penso che da parte del governo ci debba essere la volontà di intervenire laddove le cose ancora non vanno. Da parte nostra, quindi, siamo favorevoli a questa iniziativa, perché finalmente si può vedere cosa modificare, cosa è necessario cambiare, per evitare che il nostro Paese si ritrovi ancora una volta in queste situazioni. Situazioni che non riguardano solo la singola azienda, ma l’intero Paese. Mi fa piacere che ci sia la possibilità di discutere il testo all’interno della Commissione competente, che potrà certamente migliorarlo. Mi auguro che ci sia, da parte del governo, la volontà concreta di intervenire seriamente.

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Segnalo esclusivamente che, per quanto riguarda le disposizioni relative al consumo – e in particolare per ciò che attiene all’articolo 8, che intende regolamentare il cosiddetto commercio online – già l’articolo 21 del decreto delegato n. 164/2024, successivo al decreto citato dal gruppo Rete, ha dato attuazione a quelle disposizioni. Al tempo della predisposizione del progetto di legge, era in effetti il precedente il decreto di riferimento. Parimenti, tutti i ragionamenti relativi alle pratiche ingannevoli, trattate nell’articolo 9 del Decreto, sono già stati definiti anch’essi dal decreto delegato n. 7 del 16 gennaio 2025. Lo dico per ribadire il pregio dell’attività che l’opposizione, a suo tempo, ha cercato di portare avanti su questi fattori distorsivi, ma anche per segnalare che in parte le norme sono già operative. Ugualmente, credo sia utile fare un punto della situazione anche su ciò che si sta facendo nel settore degli autoveicoli, dove molte iniziative sono state portate avanti rispetto al passato, nel tentativo di essere il più costruttivi e incisivi possibile su quanto è cambiato in questi mesi.

Segretario di Stato Stefano Canti: Intervengo anch’io su questo progetto di legge presentato dal Movimento Civico Rete, per quanto riguarda la parte di stretta competenza, ovvero quella che riguarda gli ammanchi contributivi e il loro recupero. Credo che, all’interno di quest’Aula e in questa legislatura, si sia svolto un ampio dibattito su questi temi, e non solo in un’occasione. Ricordo benissimo, all’interno della Legge Sviluppo, quando lo stesso Movimento Rete presentò un articolo per cercare di affrontare il tema del recupero dei crediti o degli ammanchi contributivi non pagati dalle aziende. Ricordo anche l’interrogazione che è stata presentata dallo stesso movimento, e alla quale abbiamo fornito dati numerici relativi alle società e aziende che, ancora oggi, non pagano i contributi, così come l’ammontare complessivo dei debiti. Oggi siamo qui a esaminare questo progetto di legge. Credo che questo dimostri, da una parte, l’attenzione che il Movimento Rete presta a questa tematica. Ma voglio anche sottolineare che non si tratta di una tematica che sta a cuore solo al Movimento Rete. Da quando mi sono insediato – come ho già avuto modo di dire più volte – ho ereditato questa questione e stiamo cercando di affrontarla. Non vogliamo limitarci solo alla parte

relativa agli ammanchi contributivi. Apro una parentesi: va detto che l'attuale sistema funziona. Nel momento in cui un'azienda non versa i contributi pensionistici per i propri lavoratori, il sistema oggi interviene. Funziona perché, nel momento in cui viene rilevato un mancato versamento oltre una certa soglia – sia in termini temporali che economici – e parliamo di un ammontare pari a 100.000 euro di contributi complessivi, non solo pensionistici, l'azienda viene sospesa. La sospensione avviene con l'obbligo di trovare un accordo con Banca Centrale per effettuare un piano di rientro. Solo una volta che questo piano viene attivato, l'azienda può riprendere l'attività. In caso contrario, viene dichiarata fallita. Questa è la novità introdotta con la Legge Sviluppo. In precedenza, il sistema non prevedeva un tetto massimo di esposizione per arrivare alla sospensione della licenza. Oggi, grazie a questo articolo, abbiamo una soglia chiara, che consente di intervenire. Oltre a questo aspetto normativo, il sistema di esattoria in capo a Banca Centrale funziona. Le aziende che si trovano nella malaugurata ipotesi di non riuscire a pagare i contributi o hanno già attivato piani di rientro – che continuano a rispettare – oppure sono in procinto di farlo. Credo sia importante far comprendere alla cittadinanza che ci ascolta che l'attuale sistema, in materia di recupero dei crediti contributivi, è efficace. E lo sottolineo con forza. Con l'introduzione di questo articolo, abbiamo posto un tetto massimo oltre il quale non si possono più contrarre ulteriori debiti, pena la sospensione della licenza e l'obbligo di attivare un piano di rientro.

Comma 17 - Progetto di legge “Potenziamento del trasporto pubblico e istituzione della mobilità condivisa”

Matteo Zeppa (Rete): Il presente provvedimento ha la finalità di potenziare il trasporto pubblico interno e di istituire forme di mobilità condivisa, al fine di ridurre il traffico veicolare e gli incidenti stradali, migliorare la qualità dell'aria e garantire una mobilità autonoma a persone non automunite, con particolare attenzione ai giovanissimi e agli anziani. L'implementazione di una rete di trasporto pubblico degna di questo nome è, inoltre, una condizione essenziale anche per lo sviluppo dell'Università, in modo da permettere ai sempre più numerosi studenti di poter vivere in tutti i Castelli, e non soltanto a ridosso delle sedi universitarie. Nonostante in questo Consiglio sia ormai diffusa – anche se illegale, sebbene tollerata – la prassi di presentare proposte di legge onerose senza prevedere alcuna copertura finanziaria, noi non intendiamo seguire l'esempio dei demagoghi attualmente al potere. Pertanto proponiamo di coprire i costi previsti dalla presente legge mediante: l'aumento della tassa di circolazione sui veicoli con un più alto numero di cavalli fiscali; la destinazione vincolata delle entrate derivanti dall'IRAFE, ancora di fatto mai incassate a causa delle proroghe intervenute nel tempo, all'attuazione del presente provvedimento. Questo progetto di legge segue due linee di principio. Da un lato, osserviamo che l'attuale sistema di trasporto veicolare pubblico dello Stato potrebbe essere migliorato. Chi ne usufruisce oggi sono sostanzialmente gli studenti e le persone affidate alle cure degli anziani. Il traffico privato, di per sé, non sarebbe nemmeno un problema, se non fosse per la struttura stradale di San Marino. Come riportato anche nella relazione, non abbiamo molti dati: bisognerebbe presentare interpellanze, che però spesso richiedono molto tempo per avere risposta. Abbiamo una struttura stradale limitata: una superstrada che conosciamo tutti e che è nelle condizioni che vediamo ogni giorno, e territori comunali molto frammentati e complessi. Quindi, incentivare lo sviluppo di un sistema alternativo all'auto privata potrebbe essere una soluzione ideale. Personalmente, se avessi la possibilità di usufruire di un mezzo pubblico con orari consoni, lo farei volentieri. Non amo guidare, soprattutto per spostarmi di cinque o sei chilometri. Qui però non è un problema solo politico, ma culturale. È una questione di come si intende l'uso del trasporto. Per questo proponiamo anche l'idea della “flottiglia automatizzata”. Può sembrare un'idea da ridere, ma – come in altri progetti di legge – anche alcuni consiglieri di maggioranza hanno ricordato che non dobbiamo sempre aspettare che siano gli altri a fare le cose. Si era parlato anche di come nacque il polo tecnologico – che poi è diventato altro – e anche in questo caso si potrebbero immaginare piccole sperimentazioni, anche solo in un Castello. Avremmo l'opportunità di essere all'avanguardia per una volta. Abbiamo un territorio piccolo, complesso dal

punto di vista morfologico, ma proprio per questo potremmo essere sperimentatori. Potremmo usare questa sperimentazione anche come occasione per migliorare l'immagine di San Marino, che spesso è associata negativamente alle nostre scelte politiche. Credo davvero che si tratti di una questione culturale. Sull'utilizzo dei mezzi pubblici, più volte abbiamo constatato come viaggino vuoti. Questo dovrebbe far riflettere: serve una politica seria, una valutazione complessiva su come impostare il sistema di trasporto all'interno del nostro territorio. Crediamo che questo progetto di legge possa lavorare su due canali paralleli: da una parte la valutazione dell'attuale situazione del trasporto pubblico e privato, dall'altra l'avvio della sperimentazione. Tenendo conto che, a livello mondiale, le case automobilistiche che stanno investendo realmente su questi progetti non sono poi così tante.

Fabio Righi (D-ML): Il gruppo Rete ha parlato della possibilità di una sperimentazione, sottolineando come il contesto sammarinese, piccolo, possa rappresentare il luogo ideale per avviare esperienze che poi vengano prese in considerazione anche dal mondo esterno. Si punta a fare di San Marino un hub di sperimentazione nel settore dei trasporti, affermando che ci sono case produttrici e multinazionali che potrebbero venire nel nostro territorio e trovare qui il miglior contesto, grazie a questa norma e al sistema normativo sammarinese. Io aggiungo: con l'aiuto della normativa in materia di sandbox normative. Io credo che questa sia una delle più grandi soddisfazioni che la mia forza politica possa esprimere in quest'Aula, perché evidentemente ci si sta rendendo conto – e lo stanno facendo tutti – di quanto potenziale abbia la Repubblica di San Marino in questo, come in altri settori. Per questo esprimiamo un'opinione favorevole, pur rimanendo nel contesto di un dibattito generale. Come forza politica, abbiamo presentato specifici ordini del giorno sul progetto e sul tema della transizione digitale. Abbiamo scelto un percorso che desse un'immagine, una brandizzazione del progetto stesso. Perché non è indifferente se un progetto viene fatto in un modo o in un altro. Oggi, su certi fronti, si paga un approccio che ha previsto la semplice erogazione di un servizio in cambio di una spesa. È questo l'approccio che vogliamo per il Paese? Noi condividiamo molto di più – e ne siamo sempre stati promotori – l'idea che le soluzioni non debbano essere semplicemente acquistate, ma che si possa creare un volano economico. San Marino può diventare il contesto ideale per attrarre quelle realtà che stanno sperimentando nuove soluzioni, e che qui trovino il luogo in cui non solo pensarle, ma anche attuarle. Possiamo avere, nel nostro contesto nazionale – piccolo ma coeso – un feedback immediato, dati reali sull'applicazione di queste tecnologie, per poi portarle, magari in partnership con lo Stato o direttamente da parte delle aziende, in contesti più ampi. Vogliamo partire dai trasporti. Nella scorsa legislatura questo è stato l'ostacolo: non andava bene il settore scelto per partire. Ma signori, diciamocelo: vogliamo partire dai trasporti. Quante volte abbiamo detto in quest'Aula, parlando della normativa sandbox, che quella normativa era pensata anche per questo? Uno degli esempi era proprio: “perché non sperimentare la guida autonoma a San Marino?” Possiamo scrivere una norma che si colleghi a quella sull'intelligenza artificiale, che a sua volta si leghi a un'infrastruttura adatta alla potenza di calcolo necessaria per gestire tali tecnologie, e poi all'applicazione pratica dei mezzi – che, perché no, potrebbero anche essere costruiti in territorio – tanto per il trasporto stradale quanto per quello aereo. In altri contesti, infatti, si stanno già sviluppando gli aerotaxi. Non è fantascienza. Sono realtà già esistenti, e potremmo essere tra i primi a portarle nel contesto europeo. Questo è il tipo di ambizione che vorremmo che il Paese perseguisse. Questi sono i progetti che vorremmo che la politica iniziasse a considerare seriamente. Ecco il motivo per cui ribadiamo la piena disponibilità a lavorare su questa iniziativa, così come su altre. Ma lasciatemi dire: qui non c'è nessuna novità. Sono discorsi che facciamo da almeno cinque anni. E che trovano sempre, immancabilmente, un ostacolo applicativo in chi – consapevolmente, e a danno del Paese – vuole tenerci fermi in questa situazione. Allora, prima ancora dei tecnicismi, prima ancora dei testi di legge, dobbiamo porci una domanda: c'è davvero la volontà di fare queste cose, oppure no? Perché la soluzione, ad oggi, è ancora un sistema di autobus... non so neanche più a cosa vadano, forse a gasolio. Ecco, questa è la domanda a cui dobbiamo rispondere.

Segretario di Stato Alessandro Bevitori: Alcune riflessioni sul progetto di legge presentato dal Movimento Rete. Innanzitutto, un ringraziamento doveroso a chi ha presentato e lavorato su questo progetto, perché credo che questo sia il modo corretto di interpretare il ruolo della politica: fornire soluzioni, idee, proposte. E in questo ambito credo che l'obiettivo sia stato centrato. Il trasporto pubblico da tempo necessita di una revisione importante. Partiamo anche da quello che conta "marginalmente", ma che chi gestisce la cosa pubblica non può non tenere in considerazione: i conti. Oggi abbiamo un servizio pubblico che ci costa circa 5 milioni di euro, a fronte di entrate per circa 70.000 euro. Ci siamo resi conto subito che era necessario intervenire con una riorganizzazione del sistema. Poi, ovviamente, ci sono anche tutti gli altri obiettivi: rendere il servizio più efficiente, più utile al cittadino, puntuale. Siamo un Paese a vocazione turistica, eppure nei giorni festivi, la domenica, il servizio di trasporto pubblico praticamente non c'è. Questo è inaccettabile. E sicuramente non sfugge a nessuno che in un Paese turistico debba esserci un servizio di trasporto pubblico efficiente e presente. E poi – non per ultimo – c'è il tema ambientale. Un servizio efficiente vuol dire anche meno emissioni, quindi meno inquinamento. Far circolare grandi pullman inquinanti su e giù per la Repubblica, spesso vuoti o con poca utilità, è una pratica dannosa e insostenibile. Abbiamo fatto uno studio in collaborazione con l'AASS per fotografare la situazione e capire come intervenire. L'obiettivo è mantenere il servizio scolastico – che rappresenta la parte dominante del servizio pubblico – e magari rivedere, in futuro, anche i contributi pagati dalle famiglie. Poi c'è la volontà di migliorare il servizio per tutta la cittadinanza: ridurre i tempi d'attesa, aumentare le entrate. Così ne beneficerebbe anche il bilancio pubblico. Al momento non abbiamo previsto grandi investimenti per ampliare la flotta. La riorganizzazione verterà sull'utilizzo dei mezzi già esistenti. Sono arrivati nuovi mezzi, anche di piccole dimensioni, più adatti ai Castelli non serviti dall'arteria centrale – la superstrada – che da sola serve circa 25.000 dei nostri 35.000 residenti, distribuiti tra Dogana, Serravalle, Domagnano, Borgo Maggiore, fino alla Città. I Castelli "periferici", logisticamente parlando, devono essere serviti in modo diverso, e questa è la direzione su cui stiamo lavorando. Per concludere: Stiamo ricevendo proprio in questi giorni l'applicativo da parte dell'Azienda. C'è stato un incontro di maggioranza in cui è stato presentato il nuovo modello di riorganizzazione dei trasporti, con una nuova applicazione. I principi contenuti nel progetto di legge sono per lo più fatti salvi. Tuttavia, non è presente la parte relativa alla mobilità condivisa diffusa, come proposta dal gruppo Rete. Non è corretto parlare di "Uber pubblico", perché Uber è gestito anche da privati. Molto interessante, invece, la parte sulla guida autonoma. È sicuramente uno spunto molto valido.

Gaetano Troina (D-ML): Prendo atto ora, dall'intervento del Segretario Bevitori, che ci sono stati degli incontri di maggioranza per presentare un progetto e un'applicazione, in particolare, che servirà a riformare il funzionamento dei trasporti pubblici nella Repubblica. Sarebbe utile, nell'ambito di quello che dovrebbe essere il confronto tra maggioranza e opposizione – e non mi stancherò mai di ribadirlo – che venissero fissati anche degli incontri con le forze di opposizione per mostrarci di cosa si sta parlando. Questo è un tema rilevante per la nostra Repubblica, e altrimenti, come al solito, ci ritroveremo in quest'Aula con un pacchetto già preconfezionato, blindato e chiuso all'interno della maggioranza, e noi dovremmo limitarci a prenderne atto, senza possibilità reale di intervenire. Non è questo il modo di "fare sistema", né di portare avanti progetti che possano durare nel tempo, anche al mutare delle maggioranze o delle legislature. Aggiungo anche che non so se, nell'elaborazione di questo nuovo progetto del governo, si sia tenuto conto di un lavoro simile già elaborato a tavolino dai nostri studenti delle scuole superiori, che avevano presentato un progetto anche alla Reggenza, più di un anno fa, per rendere "intelligente" il trasporto pubblico sul nostro territorio. Non so se si sia svolto un confronto con le scuole superiori per capire quale fosse il progetto ideato dai ragazzi, se si sia tenuto conto di quello studio, perché – onestamente – quando ci sono lavori ben strutturati, approfonditi, e realizzati a costo zero per lo Stato da parte dei nostri giovani, sarebbe un peccato non prenderli in considerazione e non valorizzarli. Chiedo dunque al Segretario se si è tenuto conto anche di quel lavoro nella predisposizione del nuovo piano dei trasporti. È vero che la mobilità, soprattutto

nei Castelli più periferici, richiede – se gestita con il sistema attuale – un dispendio di risorse non ottimale, talvolta orientato allo spreco. Ma, se ricordo bene, anche nella proposta dei ragazzi si era ipotizzata una modalità “intelligente”, a chiamata, per far sì che il cittadino potesse segnalare in anticipo la necessità di utilizzare il trasporto pubblico, magari su prenotazione, così da evitare di prevedere corse e fermate temporizzate a cui poi nessuno effettivamente accede. Di idee e proposte ce ne sono tante. È positivo che questo progetto di legge abbia dato modo di sviluppare un dibattito su questo tema. Parliamo infatti di uno dei tanti problemi che la Repubblica si trova ad affrontare: ad oggi, l’unica modalità sostenibile e praticabile di spostamento è quella dei mezzi privati, soprattutto per chi va a lavorare, per chi accompagna i figli a scuola, per chi ha la necessità di organizzare la propria giornata senza poter attendere ore che passi un autobus. Questo non è sostenibile. E non è sostenibile, a differenza di quanto accade in altre città – magari più grandi, più pianeggianti, o con una conformazione del territorio diversa – nemmeno ricorrere a mezzi alternativi come la bicicletta, se non con ausili specifici. Quindi, ben venga la proposta del gruppo Rete. E rinnoviamo la richiesta al governo affinché si apra un confronto reale con noi sull’elaborazione delle proprie iniziative, perché altrimenti è difficile che si possa trovare quella sinergia e sintonia necessarie su tematiche così rilevanti.

Manuel Ciavatta (PDCS): Condivido con il consigliere Troina l’importanza e l’utilità di un confronto. È chiaro che, inizialmente, un confronto si tenga all’interno della maggioranza, ma successivamente sarà assolutamente opportuno avviarlo anche con l’opposizione, così come con le categorie interessate e con tutti i potenziali destinatari di questo servizio. Perché l’obiettivo – se si vuole portare avanti un servizio – dovrebbe essere quello di garantire che sia davvero fruibile, utile, accessibile. Riguardo alla parte sulla mobilità condivisa, posso portare un esempio personale: in passato ho utilizzato BlaBlaCar come trasportatore, ed è stata un’esperienza estremamente interessante. Si conoscono persone, si condivide il tragitto. È un’esperienza utile, positiva anche dal punto di vista umano, oltre che ecologico e ambientale. Perché è chiaro che spostarsi da soli in auto ha un impatto ambientale maggiore. Posso dire altrettanto anche in merito all’esperienza vissuta come utente, in alcune città, con servizi come Uber. Ho trovato anche questo tipo di trasporto molto utile, soprattutto in realtà di dimensioni contenute e con problematiche simili a quelle del nostro territorio. Quindi, personalmente, sono possibilista. In alcune città italiane questo tipo di servizio è già attivo, e rappresenta un’opportunità anche per collegamenti in ambito urbano e interurbano. Perciò, concludendo, ritengo che sia molto importante affrontare questo tema oggi. È evidente che il servizio pubblico attualmente esistente a San Marino non è sufficiente rispetto alle reali esigenze della cittadinanza, né rispetto a quelle del settore turistico. Cerchiamo davvero di potenziarlo. Facciamolo insieme, con il contributo di tutti, e cercando di ottenere il miglior risultato possibile.

Sara Conti (RF): Anch’io intervengo, brevemente, su questo progetto di legge, ringraziando innanzitutto i colleghi di Rete per aver portato all’attenzione dell’Aula un tema che – mi sembra – sia riconosciuto da tutti come una questione che necessita di una seria riflessione, tanto da parte dell’Aula quanto, soprattutto, da parte del Governo. Lo stesso Segretario di Stato Bevitori ha espresso l’esigenza di effettuare una valutazione approfondita e di intervenire sulla mobilità interna del nostro territorio. Questo anche alla luce del fatto che ci troviamo di fronte a un servizio pubblico il cui costo è altissimo, ma che, allo stesso tempo, non è sufficiente. Come già ricordato da altri colleghi, in alcune fasce orarie e in determinati giorni il servizio non è garantito, risultando quindi inutilizzabile anche da parte dei turisti. Dall’altro lato, assistiamo quotidianamente alla circolazione di grandi autobus praticamente vuoti. È un dato oggettivo, sotto gli occhi di tutti noi e della cittadinanza. Dunque, il sistema di mobilità interna sammarinese, così com’è strutturato attualmente, è chiaramente inefficiente: costa molto, ma non produce gli effetti desiderati. Anche noi abbiamo spesso sollevato questo tema, che era presente nel nostro programma elettorale, perché riteniamo che sia una questione dirimente. Riteniamo infatti che, se riuscissimo a creare un servizio di mobilità interna davvero funzionante – magari introducendo autobus più piccoli o forme di car sharing tramite piattaforme

innovative, ormai largamente conosciute – si potrebbe da un lato offrire un'alternativa valida al turista che arriva a San Marino, il quale potrebbe così scegliere di muoversi con mezzi pubblici invece che con la propria auto. Dall'altro lato, potremmo iniziare un processo culturale anche nei confronti del cittadino sammarinese medio, che oggi tende a muoversi con il proprio mezzo privato perché – come detto poc'anzi – il servizio pubblico ha delle evidenti criticità. Per questo, è positivo che si intervenga su questo tipo di servizio. È importante non limitarsi a pensare in maniera rigida e tradizionale al solo servizio di trasporto basato sugli autobus così come lo abbiamo sempre conosciuto. È bene invece aprirsi alla valutazione di opzioni diverse. I colleghi di Rete hanno parlato anche di mezzi a guida autonoma. È evidente che si tratta di una frontiera più avanzata, ma – perché no? – i sistemi di mobilità attuali ci offrono un ventaglio di possibilità molto ampio. Il nostro territorio ha dimensioni tali da poter realmente sperimentare tutte le opzioni disponibili, e valutare con concretezza quale possa essere la soluzione più adatta: da un lato per offrire un servizio efficiente anche ai sammarinesi, i quali potrebbero cominciare, in futuro, a spostarsi con i mezzi pubblici invece che con le auto private, contribuendo così anche a un maggiore livello di sostenibilità ambientale – che è un obiettivo cui vorremmo tendere come Paese. Dall'altro lato, potremmo rendere il trasporto pubblico un servizio attrattivo anche per i turisti e per tutte le persone che, ogni anno, decidono di visitare la nostra Repubblica.

Alle 14.00 termine la sessione consiliare.